



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 17 MARZO 2010

LE AUTONOMIE.IT

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CORTE DEI CONTI INDAGA SU SWAP COMUNI UMBRI 6

LOMBARDIA, BANDA ULTRALARGA NEL 2012 PER METÀ DEI CITTADINI 7

NO ALLUNGAMENTO CIG, COSTA 500 MLN E COPERTURA INIDONEA 8

SSN ANCORA IN DISAVANZO, OGNI ITALIANO DEVE 54 EURO 9

ANCI E LEGAMBIENTE, OK A PATTO PER IL TERRITORIO 10

CERTIFICATI ANAGRAFICI ONLINE, BASTA FILE INTERMINABILI 11

IL SOLE 24ORE

IL GOVERNO CANCELLA 71MILA LEGGI..... 12

Al traguardo la cura-Calderoli: venerdì l'addio anche a 118mila atti regolamentari

IN ABRUZZO I PAGAMENTI RIPARTONO A FINE MARZO 14

DAL 1° APRILE L'IMPRESA CON UN CLICK 15

LA «PEC» È LA CHIAVE DELLA PROCEDURA..... 16

IL DECRETO ENTI LOCALI TROVA IL SÌ DELLA CAMERA..... 17

Confronto aperto sul via libera alle spese per i grandi eventi

CONSULENZE E INCARICHI LIBERI NEI COMUNI CHE SFORANO IL PATTO..... 18

LE IMPRESE PUNTANO A CORREGGERE «SISTRI» 19

IL SOLE 24ORE SUD

PER LA CULTURA L'ULTIMO ATTO (SONANTE) DI BASSOLINO 20

EMERGENZE A CORTO DI RISORSE 21

Sindaci pronti alla mobilitazione: 250 gli episodi di dissesto

PICCOLE VARIANTI PIÙ SEMPLICI..... 22

Per favorire i disabili vincoli ai cambi d'uso nei centri storici

PARTE IL TESTAMENTO BIOLOGICO A BARILE 23

NOTE PER STABILIZZARE GLI LSU 24

Si punta anche a incrementare la raccolta differenziata

ITALIA OGGI

PASSAPORTO ELETTRONICO NEL CAOS 25

ASSUNZIONI A OSTACOLI NEI MINISTERI 26

Caduto un blocco un altro è alle porte. Tempo fino al 30/6

IPOTECHE CON ISTANZA DI RIESAME 27

Da valutare la presenza dei requisiti per la cancellazione

AL DIRIGENTE LA VIGILANZA SUI LOCALI..... 28

INPDAP IN CAMPO PER IL 730/2010 29

OPERE, REGOLAMENTO DA RISCRIVERE	30
<i>Categoria superspecialistiche: requisiti restrittivi del mercato</i>	
DIRETTIVA RICORSI DA RECEPIRE IN TOTO	31
<i>La piena applicazione ridurrà il contenzioso negli appalti</i>	
LA REPUBBLICA	
ICHINO, NO ALLA RIFORMA DELL' ART. 18 "L' ARBITRATO È INCOSTITUZIONALE"	33
LA REPUBBLICA FIRENZE	
ALLUVIONE, EMERGENZA SENZA FINE MARTINI STIMA I DANNI E ACCUSA ROMA	34
<i>Tra imprese, privati e opere pubbliche servono 517 milioni</i>	
CASE POPOLARI, LA REGIONE NE METTE IN CANTIERE 1.600.....	35
LA REPUBBLICA NAPOLI	
RIFIUTI, DISAGI A NAPOLI E CASERTA IL PD: L' EMERGENZA NON È FINITA.....	36
<i>Bertolaso: "Discariche e inceneritore funzionano"</i>	
COMUNE, 112 MILA CANDIDATI PER 534 POSTI CONTO ALLA ROVESCIA PER IL MAXI-CONCORSO	37
<i>Il 30 marzo sarà pubblicato il calendario delle preselezioni, 30 giorni prima delle prove saranno forniti i test</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
LA FRAGILITÀ DELLE ISTITUZIONI.....	38
RIFIUTI, TUTTI GLI SPRECHI: 98 UOMINI A GUARDIA DI UNA DISCARICA CHIUSA.....	39
<i>Le settecento promozioni in appena tre mesi, gli automezzi noleggiati per sei milioni l' anno quando per acquistarli ne basterebbero quattro, le 150 lettere di contestazioni cui non è seguito neppure un provvedimento disciplinare, l' affare della vigilanza privata che sorveglia siti chiusi da vent'anni e ignoti alla provincia. Gli interessi del consorzio dietro il caos rifiuti</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
PALAZZO MORONI TUTTO TAGLI E ALIENAZIONI.....	41
<i>Bilancio, il Comune vende anche la Venezia-Padova. Faticano le multe: contestata una su tre</i>	
LA STAMPA	
L' UE ALL' ITALIA: RIGORE SUL PIANO DEFICIT	42
LA STAMPA TORINO	
LA RACCOLTA RIFIUTI? SARÀ PNEUMATICA.....	43
UNA "CORONA VERDE" DI GIARDINI E PARCHI CIRCONDERÀ TORINO.....	44
<i>Arrivano dieci milioni di e da fondi europei</i>	
LA STAMPA CUNEO	
LA COMUNITÀ FA ACCORDI MA 5 SINDACI LI BOCCIANO.....	45
<i>Ente montano: presidente cerca l' intesa sulle convenzioni - Comuni penalizzati se confermeranno di non voler aderire ai servizi associati</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
«L' AGENZIA, SIMBOLO DELLO STATO CONTRO LE MAFIE»	46
<i>La definizione è di Maroni che parla anche di giornata da incorniciare. In vista altre sezioni a Palermo e Milano</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Causa di servizio ed equo indennizzo. La disciplina del procedimento e il regime economico-previdenziale

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo il 8 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RIFORMA BRUNETTA E IL COLLEGATO LAVORO: TUTTI GLI ADEMPIMENTI PER IL PERSONALE. SOLUZIONI PRATICHE ED OPERATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE 5 RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12-23 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI INCARICHI ESTERNI. ULTIME EVOLUZIONI NORMATIVE E INTERPRETATIVE: DLGS 150/09 E IL DDL COLLEGATO LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

17/03/2010

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.61 del 15 Marzo 2010 non documenti di interesse per gli enti locali

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA LOCALE

Corte dei conti indaga su swap Comuni umbri

Derivati sempre sotto accusa, soprattutto quando vengono usati dagli enti locali. In Umbria, ad esempio gli "swap", strumenti di finanza derivata cui hanno fatto ricorso diversi Comuni per finanziare i propri bilanci, sono finiti di nuovo sotto inchiesta. Questa volta nella provincia di Terni, dove la Guardia di Finanza, su richiesta della Corte dei Conti dell'Umbria, sta passando al setaccio i contratti sottoscritti da 10 Amministrazioni locali: Terni, Narni, Orvieto, Stroncone, Guardia, Alviano, Polino, Avigliano Umbro, Lugnano in Teverina e Baschi. In questi Comuni sarebbero state attivate operazioni finanziarie per un totale di circa 466 milioni di euro. Non è la prima volta che la Corte dei Conti si occupa di questa particolare forma di finanziamento degli enti locali. Le "perplexità" manifestate dai giudici contabili non risiedono sulla correttezza dell'utilizzo delle somme, destinate a finanziare gli investimenti pubblici, quanto sulla "rischiosità" di tali strumenti, caratterizzati da una volatilità e da un tasso speculativo che potrebbe risultare non coerenti con le responsabilità proprie degli amministratori pubblici e con le possibilità di indebitamento consentite.

Fonte ANCITEL

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

Lombardia, banda ultralarga nel 2012 per metà dei cittadini

Entro il 2012 il 100 per cento dei cittadini lombardi avrà a disposizione la banda larga. Lo ha annunciato il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, che aggiunge che entro il 2015 la copertura della banda ultralarga sarà disponibile per almeno il 50 per cento della popolazione regionale. Ad oggi, il servizio è a disposizione del 93,7 per cento dei cittadini (resterebbero - secondo Paolo Romani viceministro con delega alle Telecomunicazioni - 700 mila lombardi sprovvisti di accesso alla banda larga), ma entro la fine del 2012 la copertura sarà del 99,8 per cento, mentre il restante 0,2 sarà servito via satellite. Non viene nominato il WiMax. Dubbi, anche, se nei dati della regione siano o meno calcolati i comuni (3000 in tutto il Nord Italia) raggiunti dal servizio Eolo dell'azienda NGI e che tramite Hiperlan (la tecnologia per la larga banda wireless utilizzata) ha raggiunto comuni in buona parte in digital divide. Senza alcun contributo pubblico. L'obiettivo del cento per cento, nel piano di Formigoni, sarebbe raggiungibile invece grazie allo sforzo congiunto di Regione, Governo e Unione Europea, che hanno sottoscritto l'accordo di programma quadro "Società dell'informazione", il Bando regionale di riduzione del digital divide e il Piano di sviluppo rurale. Per 93 milioni di euro complessivi di investimenti, per circa 3 mila chilometri di fibra ottica. Il primo dei tre progetti risale al settembre 2009 è l'Accordo quadro siglato tra la Regione, il Ministero dello Sviluppo Economico e il CNIPA e prevede una spesa di 27 milioni di euro per 928 chilometri di fibra necessari a servire 350mila abitanti in 140 comuni. Il secondo è un progetto a partecipazione europea da 58 milioni di euro, di cui 41 milioni ripartiti tra fondi comunitari e governativi e 17 milioni di finanziamento privato. Il terzo progetto (8 milioni di euro di fondi europei per 270 km di fibra in 40 comuni per circa 35mila residenti) è invece destinato specificatamente alle aree rurali. La Rete così sviluppata, assicura Formigoni, "resterà pubblica e verrà data in gestione agli operatori delle telecomunicazioni".

Fonte PUNTO-INFORMATICO.IT

NEWS ENTI LOCALI

RGS

No allungamento Cig, costa 500 mln e copertura inidonea

No della Ragioneria generale dello Stato all'allungamento della Cassa integrazione da 52 a 78 settimane, norma introdotta nel provvedimento sugli ammortizzatori sociali all'esame della Commissione lavoro della Camera. Così come è scritta la disposizione, e "tenendo conto dell'attuale dimensione dell'istituto e degli attuali livelli di utilizzo delle durate missine consentite" il prolungamento della cig, stima la Ragioneria, comporterebbe un onere "dell'ordine di 500 milioni su base annua in termini di indebitamento netto e di circa 850 milioni in termini di saldo netto da finanziare". La Rgs ha dettagliatamente argomentato le sue analisi in un documento trasmesso alla Commissione bilancio di Montecitorio nel quale si giudica "inidonea" la copertura. I tecnici dell'Economia, comunque, non chiudono definitivamente la porta al prolungamento della cig ma suggeriscono una possibile riformulazione per garantire che le spese siano comprese all'interno di un tetto pre-stabilito.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SANITA'****Ssn ancora in disavanzo, ogni italiano deve 54 euro**

Anche per il 2008, il SSN si presenta complessivamente in disavanzo. Il dato, diffuso dal Rapporto Osservasalute, peraltro ancora provvisorio e' comunque inferiore agli anni precedenti: 3,2 miliardi di Euro, pari a 54 euro pro capite. Rispetto al 2007 si confermano in equilibrio finanziario nove regioni: Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna (che però, insieme alla Calabria, hanno operato "interventi di copertura a carico dei rispettivi bilanci regionali, anche con risorse dalle entrate fiscali); Bolzano e Friuli Venezia Giulia (cui lo statuto speciale garantisce, però, un particolare sistema di finanzia-

mento); Lombardia, Toscana, Umbria e Marche. Tra le regioni assoggettate a piano di rientro, miglioramenti si riscontrano a livello pro capite in Liguria (-20 euro di disavanzo da 2007 a 2008), Abruzzo e Sicilia (per entrambe -48 euro) e, soprattutto, in Campania (-63 euro). Si aggrava, invece, ulteriormente la situazione di Lazio (+5 euro di disavanzo da 2007 a 2008) e Molise (+20 euro), che si confermano le regioni più deficitarie sia per il 2008 (rispettivamente 297 euro e 228 euro), sia nel dato cumulato 2001-08 (rispettivamente 2.036 euro e 1.586 euro). "Tra le cause dei disavanzi -

ha spiegato il professor Annessi Pessina - un ruolo significativo ha spesso l'incapacità di trovare un'armonica ed efficiente combinazione tra pubblico, privato non-profit e privato for-profit, per esempio dimensionando correttamente la capacità produttiva pubblica, nonché dotandosi della volontà politica e delle capacità tecniche necessarie per guidare l'operato degli erogatori privati". Il SSN - ha fatto notare - "e' sistematicamente in disavanzo (54 euro pro capite nel 2008, 550 euro al lordo dei ripiani nel periodo 2001-08), anche se negli ultimi anni gli squilibri si sono ridotti (i disavanzi pro-capite 2005, 2006 e 2007 sono stati rispetti-

vamente pari a 98, 76 e 61 euro). Poche aziende raggiungono il pareggio economico. Solo recentemente alcune Regioni sembrano aver trovato un equilibrio sufficientemente stabile. Visti i livelli complessivamente contenuti di spesa, non si può dire che la prassi dei soft budget constraint (ipotesi di forte contenimento ex ante, aspettative di ripiano in itinere, effettivi ripiani ex post) abbia causato l'"esplosione" della spesa stessa. Certo però ne ha risentito la programmazione e quindi, in molti casi, l'efficacia e l'efficienza della gestione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Anci e Legambiente, ok a patto per il territorio

Frane e alluvioni stanno colpendo sempre più frequentemente l'Italia, causando ingenti danni alle attività economiche delle zone e gravissimi disagi per le popolazioni colpite. Il resoconto degli eventi più recenti non lascia tuttavia più spazio ai dubbi sull'urgenza di interventi seri e concreti per la mitigazione del rischio idrogeologico che in Italia coinvolge il 70% dei Comuni, come confermano i dati del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare; ben 5.581 comuni considerati a potenziale rischio idrogeologico elevato. Ma nonostante questi numeri parlino chiaro, ancora oggi l'urbanizzazione nelle zone a rischio idrogeologico è molto elevata. Secondo il dossier di Legambiente "Ecosistema rischio 2009" infatti nel 79% dei comuni monitorati sono presenti abitazioni esposte a pericolo frane e alluvioni. Inoltre ancora oggi non tutti i piani urbanistici prevedono vincoli all'edificazione delle aree a rischio idrogeologico. E' per questo che Legambiente e Anci, ieri mattina, hanno sottoscritto un "Patto per il territorio" per promuovere una nuova cultura del territorio e dei fiumi con l'applicazione di una seria politica di prevenzione. Alla base dell'alleanza impegni reciproci concreti e proposte d'intervento per la mitigazione territoriale del rischio idrogeologico, ma anche l'obiettivo di ottenere risorse economiche necessarie e capillari per la prevenzione. Difendere il territorio dalle frane e dalle esondazioni è infatti il fine del Patto tra Legambiente e Anci che intende promuovere l'importanza di investire risorse economiche per la riduzione del rischio idrogeologico anche presso il Governo nazionale e le altre Istituzioni competenti. Il Patto per il Territorio, siglato ieri da Legambiente e Anci avrà la sua prima applicazione nel bacino idrografico del Tevere, un territorio compreso in gran parte tra Umbria e Lazio dichiarato "critico" dal Piano di Assetto Idrogeologico. Qui, infatti, sono presenti 328 aree classificate ad alto rischio frana, dislocate in 142 comuni e le aree classificate a rischio idraulico sono oltre 330 ricadenti in 154 comuni (46% del totale) localizzate sia lungo il reticolo principale, che in quello secondario e minore. In particolare le superfici a rischio esondazione dislocate lungo le aste fluviali principali del bacino coprono una superficie di 6867 ettari di cui il 73% è classificata a rischio più elevato. Un'estensione, quella delle aree a rischio, in aumento come confermano i nuovi studi dell'Autorità di bacino in discussione in questi mesi. Da queste zone è necessario partire con severe misure di salvaguardia e l'attuazione di una concreta politica di riduzione del rischio idrogeologico. Per l'intero bacino, il PAI ha previsto anche gli interventi necessari da attuare sulle aree a rischio del reticolo idrografico e sui versanti collinari e montani, più una quota per manutenzioni: poco meno di 1,7 miliardi di euro. Di questo importo ad oggi è stato stanziato poco meno del 4%, a dimostrazione che le risorse in questo settore sono sempre più difficilmente reperibili.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ROMA

Certificati anagrafici online, basta file interminabili

Addio alle file interminabili agli sportelli delle circoscrizioni per entrare in possesso di un certificato anagrafico. Il Campidoglio ha detto stop a tutto ciò con un'iniziativa, il nuovo servizio di rilascio dei certificati emessi dall'Amministrazione comunale online. A presentare la novità destinata a rivoluzionare le abitudini dei cittadini, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, il vicesindaco Mauro Cutrufo, l'assessore ai Servizi tecnologici e reti informatiche, Enrico Cavallari. I cittadini potranno da casa richiedere e stampare dal sito internet www.comune.roma.it sedici tipi di certificati, tra cui quello di Cittadinanza, Godimento dei diritti politici, Matrimonio, Nascita, Residenza, Stato civile, Stato di famiglia, Stato libero. Un servizio che rivoluzionerà in positivo la vita dei romani, una vera e propria "rivoluzione copernicana" per il Comune di Roma, che porterà ad un grande risparmio di tempo, con un impatto positivo per la mobilità e per la tutela dell'ambiente, riducendo sensibilmente le emissioni di CO2. I numeri del resto parlano chiaro: nel 2009 sono stati rilasciati dagli uffici del Comune di Roma 1.713.000 certificati anagrafici, il che rende l'idea delle file e delle difficoltà cui si va incontro quando ci si trova dinanzi ad uno sportello circoscrizionale. Il timbro e la firma, entrambi digitali, apposti su ogni certificato rendono i documenti autentici e immediatamente utilizzabili e il pagamento dei diritti di segreteria o dell'eventuale bollo avviene con carta di credito. A pagamento confermato viene emesso il file Pdf del certificato con la firma olografa del Sindaco.

Fonte ASCA

LE VIE DEL RILANCIO - *Verso il consiglio dei ministri/***Tabella di marcia.** La «tagliola» dei due provvedimenti scatterà dal 16 dicembre 2010

Il governo cancella 71mila leggi

Al traguardo la cura-Calderoli: venerdì l'addio anche a 118mila atti regolamentari

ROMA - Oltre 71mila leggi e 118mila atti regolamentari hanno i mesi contati. Il Consiglio dei ministri di venerdì prossimo dovrebbe approvare due provvedimenti che ne sanciscono la cancellazione a partire dal 16 dicembre 2010. Completando così l'opera di disboscamento avviata un anno e mezzo fa dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e che dovrebbe portare le norme viventi a non più di 10-11mila. Su entrambi gli articoli è giunto ieri l'ok del preconsiglio. Si tratta di un decreto legislativo e di un regolamento: il primo agisce sulle disposizioni di rango primario, il secondo su quelle di tipo secondario. Identico invece l'impianto in due soli articoli, uno contenente la "ghigliottina" e l'altro riguardante l'entrata in vigore. **I precedenti** - Presi insieme, i due provvedimenti rappresentano il terzo intervento messo in cantiere da Calderoli per sfolire la giungla da 450mila arbusti (185mila aventi forza di legge) che componeva il sistema normativo italiano alla fine del 2008. Con il

primo "taglia-leggi", contenuto nella manovra estiva di due anni fa, erano già state eliminate circa 7.000 leggi, di cui 3.370 in modo esplicito. Qualche mese dopo è arrivato il bis con il Dl 200 del 2008 che ha sancito l'addio a 28.909 atti primari costituzionali. In realtà, in mezzo c'è stato anche il cosiddetto "salva-leggi" del dicembre scorso. Con una precisazione però: in quel caso il governo non ha indicato gli atti da cancellare, bensì quelli da salvare tra tutti i provvedimenti varati anteriormente al 1° gennaio 1970 oppure tagliati per sbaglio nelle doppia ripulitura precedente. L'elenco delle disposizioni da salvare comprendeva 3mila voci. Per tutte le altre l'abrogazione veniva considerata esplicita. **Il nuovo "taglia-leggi"** - Con il decreto legislativo e il Dpr che dopodomani saranno sul tavolo di Palazzo Chigi l'esecutivo riparte proprio da qui. Dei 71.603 atti aventi forza di legge destinati a cessare il 16 dicembre prossimo, infatti, 1.837 erano state già abrogate implicitamente con il "salva-leggi". E adesso lo

saranno anche esplicitamente. A tal fine, il Dlgs utilizza una delle chance concesse dalla legge delega 246 del 2005, voluta dall'allora ministro della Funzione pubblica Mario Baccini e implementata dal governo in carica nel giugno scorso. Per sapere quali disposizioni smetteranno di esistere bisognerà attendere la pubblicazione della tabella di 9mila pagine che sta intasando la casella di posta elettronica degli uffici interessati. Sin d'ora si sa che le norme saranno comprese in un arco temporale che va dal 21 aprile 1861 al 22 dicembre 1969. E che, accanto alle leggi, ci saranno diversi tipi di decreti: regi, del presidente della Repubblica, legislativi del capo provvisorio dello stato o legislativi luogotenenziali. **Addio norme secondarie** - In abbinata il Consiglio dei ministri si troverà a esaminare uno schema di Dpr volto a cancellare 118.845 «atti regolamentari non numerati». Vale a dire provvedimenti privi di forza di legge. Questa categoria si presenta più ampia rispetto alla precedente non solo dal punto di

vista numerico. Ma anche temporale visto che prende in considerazione tutte le disposizioni emanate fino al giugno 1986. Fino a quando cioè la numerazione non è stata imposta anche per gli atti non legislativi ma che servono comunque ad attuare una legge. Il plotone più consistente è rappresentato dai decreti ministeriali (97mila), seguiti da Dpr (7.900), regi decreti (4.300) e Dpcm (2.500). In generale, secondo i tecnici della Semplificazione, questo terzo (o quarto se s'incluse il "salva-leggi") sfolimento dovrebbe completare la missione del ministro Calderoli. In modo da portare l'ammontare delle disposizioni in vigore intorno alle 10-11mila annunciate come target dallo stesso esponente del Carroccio quattro mesi fa. Dopodiché dovrebbe esserci spazio solo per eventuali correzioni in corsa e per la fase due del progetto: raggruppare quel che resta in codici e testi unici.

Eugenio Bruno

118.845

Atti regolamentari

Tanti sono gli atti di natura non normativa che scompariranno a partire dal 16 dicembre 2010. A disporlo è lo schema di regolamento all'esame del cdm di venerdì prossimo

97mila

Decreti ministeriali

È di gran lunga questa la categoria più ampia di provvedimenti che salteranno una volta il vigore il Dpr voluto dal ministro Calderoli

7.900

Dpr

Ai 7.900 decreti del presidente della Repubblica bisognerà aggiungere circa 4.300 regi decreti

2.500

Dpcm

Oltre ai 2.500 decreti del presidente del Consiglio saranno eliminati i seguenti decreti: del Duce, luogotenenziali, del capo provvisorio dello stato, del sottosegretario di stato per le fabbricazioni di guerra

FUORI DAL «CRATERE»

In Abruzzo i pagamenti ripartono a fine marzo

Appuntamento entro fine marzo per gli adempimenti, e pagamenti a partire dal mese di giugno 2010. Sono le date fissate dall'agenzia delle Entrate per la ripresa degli adempimenti e dei versamenti fiscali per i comuni dell'Abruzzo "fuori" dal cratere sismico. Con provvedimento 10 marzo 2010 del direttore, Attilio Befera, sono state fissate le regole per la ripresa degli adempimenti tributari sospesi dopo il terremoto del 6 aprile 2009. Il provvedimento si applica nei confronti delle persone fisiche, dei soggetti diversi dalle persone fisiche, cioè i soggetti collettivi, società di persone, società di capitali e

altri soggetti, con domicilio fiscale o sede operativa in uno dei comuni della provincia dell'Aquila, diversi da quelli individuati come comuni situati all'interno del "cratere sismico". Il provvedimento si applica altresì nei confronti degli istituti di credito e assicurativi con domicilio fiscale o sede operativa anche nei comuni situati all'interno del "cratere sismico" (cioè che hanno risentito di un'intensità MCS - Mercalli, Cancani, Sieberg - uguale o superiore al sesto grado). Per questi contribuenti, è stabilito che le dichiarazioni fiscali non presentate nel periodo di sospensione devono essere presentate esclusivamente

con modalità telematiche entro il 31 marzo 2010. La presentazione a un ufficio postale è consentita solo alle persone fisiche che hanno percepito redditi dichiarabili con il modello 730, compresi i casi in cui devono comunicare dati, usando i quadri del modello Unico, quadri RM, RT, RW, AC, e le persone fisiche che avrebbero dovuto presentare la dichiarazione per conto di contribuenti deceduti. Gli importi dei versamenti mensili e trimestrali dell'Iva, nonché il saldo Iva 2008, non eseguiti per effetto della sospensione, devono essere versati in un numero massimo di 60 rate mensili di pari importo a partire dal

mese di giugno 2010. Il saldo Ires e Irpef, comprese le addizionali regionali e comunali all'Irpef, dell'Irap, nonché l'importo delle imposte sostitutive e delle ritenute dovuti per il 2008 e gli acconti per il 2009, i cui termini di versamento sono scaduti nel periodo di sospensione, devono essere versati in un numero massimo di 60 rate mensili di pari importo a partire dal mese di giugno 2010. Le Entrate stanno pensando a un piano straordinario di assistenza e aiuto che sarà concordato con i sindacati.

Tonino Morina

SEMPLIFICAZIONI - Diventa obbligatoria la strada telematica unificata per l'iscrizione al registro imprese

Dal 1° aprile l'impresa con un click

L'obbligo della comunicazione unica per l'attività d'impresa partirà il 1° aprile. Si tratta di un punto d'arrivo importante nella strategia della semplificazione dei rapporti tra impresa e pubblica amministrazione, che consentirà di far partire un'impresa con un unico invio al Registro. La comunicazione unica consente di chiedere codice fiscale e partita Iva; aprire la posizione assicurativa Inail; chiedere l'iscrizione all'Inps dei dipendenti o dei lavoratori autonomi e al Registro imprese. Questo anche se l'obiettivo finale resta l'entrata in vigore del più ampio «sportello unico delle attività produttive» (legge 133/08), di cui si attendono i regolamenti attuativi. Lo scenario di ComUnica, l'ufficio virtuale che dal 1° aprile diventa lo snodo obbligatorio per chi vuole aprire un'impresa, va infatti collocato in un quadro più ampio: l'utilizzo delle tecnologie informatiche (firma digitale e Pec) promosso dalle Camere di commercio che potrà essere utilizzato anche con il futuro «sportello unico». Per rendere effettivamente "unica" la comunicazione, vanno migliorati due percorsi: m da un lato l'effettiva integrazione delle singole modulistiche tramite software via web (tra cui spicca la piattaforma Starweb predisposta gratuitamente dalle Camere di

commercio che consente di compilare online le pratiche senza necessità di software specifico); m una diversa visione organizzativa tra i professionisti coinvolti. Per esempio, con un trasferimento di una quota di Srl di un'impresa artigiana con uscita dalla compagine sociale del socio (cedente) che svolge la propria attività in modo abituale nella società, il notaio all'atto del deposito della cessione di quota avrà la possibilità (prima tecnicamente impossibile) di coinvolgere gli altri professionisti per curare - in un sol colpo - anche la parte previdenziale correlata all'uscita del socio con effetti ai fini Inps (gestione artigiani) e Inail. In questa ipotesi una pratica veramente "unica" prenderà il posto delle attuali due o tre con risparmi consistenti di tempo e danaro (per esempio diritti di segreteria e imposta di bollo). I notai, però, anche se ottimisti, non sono del tutto certi del rapido esito del coordinamento tra professionisti: per Vincenzo Pitino (membro della commissione informatica del Notariato) «si tratta di una soluzione ottima, che va benissimo nella fase di destinazione dell'adempimento ma sembra meno fattibile nella fase comune preparatoria, in quanto le prerogative e le procedure dei singoli professionisti coinvolti, successive alla fase notarile che richiede uno o due gior-

ni, potrebbero comportare problemi sulla celerità richiesta dalle imprese». Per Claudio Bodini, consigliere delegato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili per le tecnologie informatiche, le criticità sono minime: «Certo è difficile unificare di colpo tutte le procedure: l'Inail, per esempio, è un istituto assicurativo, e l'iscrizione ha regole ed effetti diversi, il recepimento istantaneo e contemporaneo è impossibile. Vedo piuttosto con preoccupazione la "procura speciale", cioè la possibilità di delegare gli adempimenti a terzi che non rientrano tra i professionisti che hanno dovuto ottenere abilitazioni specifiche per i rapporti telematici con la Pa. E spero che presto si giunga a unificare i moduli informatici. Ma intanto è meglio partire». Comunque, anche se la normativa che ha introdotto la nuova procedura non ha comportato una revisione complessiva delle discipline di settore (la legge Iva, il testo unico Inail e le normative Inps sono rimaste immutate), il nuovo sistema introduce una novità - limitata alla prima iscrizione in quanto è previsto il rilascio della ricevuta quale (nuovo) titolo per l'avvio dell'attività (articolo 9, comma 3 Dl 7/2007). Ciò comporta che le imprese dovranno effettuare l'adempimento Co-

giorno stesso dell'avvio (così come avviene già ai fini Inail), con conseguente deroga alla regola dei 30 giorni prevista dall'articolo 2196 del Codice civile. Questo orientamento - condiviso dal ministero dello Sviluppo economico con parere 1° ottobre 2009, prot. 85801 - rappresenta con ogni probabilità la più importante novità sotto il profilo strettamente giuridico e permette ai terzi di conoscere la nascita dell'impresa con un semplice "colpo di mouse". Ma della competenza "residuale" di Inps e Inail sono convinti i consulenti del lavoro: secondo il vice presidente, Alessandro Visparelli, «c'è una divergenza tra quello che pensano gli enti previdenziali e assistenziali e quello che pensa Unioncamere, da dove potrebbe passare il 95% delle pratiche: noi e gli enti riteniamo che le comunicazioni sulle assunzioni debbano passare da ComUnica in certi casi, per esempio quando c'è contestualità dell'avvenimento, cioè con l'inizio dell'attività. O in caso di fusione. Diversamente, un'azienda già attiva, se deve aprire nuove posizioni, non ha obblighi legati al Registro imprese e quindi si può rivolgere direttamente a Inps e Inail. Come del resto ha già chiarito l'Inail con la circolare 52/2009».

Saverio Fossati
Massimo Pirazzini

SEMPLIFICAZIONI – Come si fa. Firma digitale e posta certificata sono gli strumenti indispensabili

La «Pec» è la chiave della procedura

La procedura di comunicazione unica coinvolge tutte le tipologie di imprese sia individuali che societarie che operano in tutti i settori produttivi (artigiani, commercianti, agricoltori, industriali e servizi). Il nuovo sistema impone l'utilizzo delle nuove tecnologie ed elimina completamente la possibilità di utilizzare la modulistica cartacea. Firma digitale e posta elettronica certificata (Pec) sono gli assi portanti per garantire piena validità giuridica ai flussi documentali creati con i software disponibili gratuitamente sul sito www.registoinprese.it. La novità è di grande rilievo per le imprese individuali (che fino al 31 marzo potranno avvalersi anche delle

vecchie procedure cartacee), mentre le società (almeno per il registro delle imprese) sono obbligate all'utilizzo della firma digitale sin dall'ottobre 2003. La firma digitale e la Pec possono essere acquisite da un certificatore accreditato presso il DigitPA (dal sito dell'ex Cnipa www.cnipa.gov.it si verificano i soggetti abilitati). Le Camere di commercio rilasciano gratuitamente a un legale rappresentante di impresa una firma digitale e, per le imprese individuali (Dm del 19 novembre 2009), una Pec provvisoria limitata al procedimento di comunicazione unica. Vediamo più nel dettaglio lo stato dell'arte sulle componenti tecnologiche di base. La firma digitale è piuttosto consolidata, anche se non

ancora diffusa nell'uso quotidiano, ed è gestita tramite una chiavetta Usb (o una smart card). Il rilascio della firma richiede l'identificazione del titolare con obbligo di utilizzo personale della stessa. Le regole sulla Pec sono più recenti e articolate a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 16 del Dl 185/2008, convertito in legge 2/2009, che impone alle società di dotarsi di una casella di Pec che dovrà essere indicata nel modello Registro imprese (sia in sede di costituzione che di modificazione). In questo caso la società dovrà dotarsi di Pec prima di attivare la procedura ComUnica. In ogni caso (a prescindere da iscrizioni nel registro intervenute in questa fase intermedia) tutte le società do-

vranno iscriverne nel registro delle imprese la propria Pec entro il 29 novembre 2010 in esenzione da bollo e diritti di segreteria. Per le imprese individuali la Pec non va pubblicata nel Registro delle imprese (per mancanza di previsione di legge a seguito dell'intervento sul Dpr 68/2005 effettuato dal Dl anticrisi 185/2009). Ai fini della comunicazione unica ogni impresa (individuale o società) dovrà indicare una casella Pec, che fungerà da domicilio elettronico per la consegna delle ricevute e dei documenti del procedimento di comunicazione unica.

Mau.Pi.

Dal Parlamento. Tempi stretti per il varo definitivo: il 23 in aula al Senato

Il decreto enti locali trova il sì della Camera

Confronto aperto sul via libera alle spese per i grandi eventi

Roma, Brescia, Reggio Emilia e Varese possono tirare un sospiro di sollievo, Milano meno: la conversione in legge del decreto enti locali si fa più vicina. Con 273 voti a favore, 238 contrari e tre astenuti la Camera ha approvato ieri in prima lettura il provvedimento, che consente l'attribuzione alla capitale di 600 milioni di euro per mettere a posto i conti, impone a chi nel 2007 ha escluso dal saldo i proventi da cessioni e dimissioni di farlo anche nel 2010 e 2011 e offre una disciplina di favore ai dividendi extra ottenuti da partecipate quotate. Perché tutto ciò sia legge, il decreto dovrà passare indenne il vaglio del Senato, dove i tempi si annunciano strettissimi. Il via libera finale deve arrivare entro sabato 27 marzo, ma la discussione in aula non comincerà prima di martedì 23. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, che ac-

colto la richiesta dell'opposizione di poter discutere il provvedimento in commissione per tutta la settimana, mentre Pdl e Lega speravano di portarlo in assemblea già domani. La scelta di andare incontro a Pd e Idv può essere letta anche come volontà dell'esecutivo di far abbassare i toni ed evitare il ripetersi di quanto avvenuto a Montecitorio. Dove - complice l'ostruzionismo dell'opposizione provocato dal varo del decreto salva-liste - tra il voto di fiducia al maxi-emendamento dell'esecutivo e l'approvazione del provvedimento sono trascorsi 12 giorni. Come detto, il decreto consente innanzitutto una boccata d'ossigeno a Roma capitale. Oltre a sbloccare i 600 milioni di euro (di cui 500 per riempire il disavanzo pregresso e 100 per gli investimenti futuri) assegnati dalla finanziaria 2010 al comune guidato da Gianni Alemanno, il provvedimento stabilisce che la

gestione ordinaria andrà separata da quella commissariale; precisando che a carico di quest'ultima resteranno tutti i debiti contratti entro il 28 aprile 2008. Nel derby dei grandi comuni, almeno per ora, Roma batte Milano perché l'esclusione dal patto delle spese legate all'Expo è limitata alla quota coperta dal finanziamento statale. L'emendamento, infatti, equipara queste uscite a quelle sostenute per gli stati di emergenza, che escludono dai vincoli di finanza pubblica «le risorse provenienti dallo Stato e le relative spese». A Palazzo Marino sperano in qualcosa di più, anche per avviare il mutuo da oltre 400 milioni necessario a coprire la quota comunale degli investimenti per le metropolitane, finanziate per il resto da Cipe e privati. Un cambiamento del testo è escluso, perché i tempi non permettono un altro giro sulla navetta parlamentare, ma anche un chiarimento interlocutorio

(tra le ipotesi circolate in questi giorni c'è, per esempio, quella dell'ordine del giorno) potrebbe essere utile a gestire la situazione in attesa che il quadro diventi definitivo. Gli altri provvedimenti nel decreto si concentrano in due capitoli. Il primo è l'ennesimo correttivo ai «costi della politica», che taglia le giunte (non i consigli) negli enti al voto fra due settimane, cancella i difensori civici comunali e salva le circoscrizioni nei comuni sopra i 250mila abitanti, i municipi a Roma e i direttori generali quando la popolazione supera le 100mila persone. L'altro capitolo riguarda il rinnovo dei fondi ai piccoli comuni, sia per la parte corrente sia per gli investimenti, e i «bonus» sui trasferimenti ordinari ai territori colpiti dal terremoto abruzzese dello scorso aprile.

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

CORTE DEI CONTI - I chiarimenti sul personale

Consulenze e incarichi liberi nei comuni che sfiorano il patto

Gli enti locali che non sono in regola con il patto di stabilità possono continuare ad affidare incarichi di collaborazione autonoma, studio, ricerca e consulenza. Il chiarimento arriva dalla delibera 288/2010 della Corte dei conti della Lombardia, che ha precisato i confini della norma (articolo 76, comma 4 del Dl 112/2008) con cui è stata introdotta la sanzione del divieto di assunzione con qualsiasi tipologia contrattuale, comprese le collaborazioni coordinate continuative. Non ci sono pertanto dubbi che si tratti delle forme di lavoro connesse al rapporto a tempo indeterminato, determinato e flessibile in genere. Per garantire condotte virtuose, e di rientro dal mancato rispetto del patto, il legislatore ha inol-

tre sottolineato il divieto di stipulare contratti di servizio «elusivi» del vincolo. Su questo aggettivo si sono concentrati i giudici lombardi, i quali hanno precisato che il comportamento elusivo deve essere qualificato come tale solo nel caso in cui l'ente violi, anche se solo in via indiretta, il precetto tipizzato dal legislatore. Di conseguenza non rientrano nel divieto di assunzione i contratti d'opera intellettuale finalizzati a instaurare un rapporto che si sostanzia in attività di studio, ricerca e consulenza. In senso contrario si collocano invece le collaborazioni coordinate e continuative, poiché il datore di lavoro conserva il potere di verifica tipico della prestazione di lavoro subordinato. È stato inoltre sottolineato che per la valutazio-

ne della tipologia dell'incarico assegnato non rileva la forma, quanto piuttosto la sostanza. Nell'analisi dei comportamenti eventualmente elusivi non ci si può infatti soffermare solo sulle modalità di pagamento della prestazione, ma l'attenzione va posta sulla reale tipologia dell'incarico, che deve essere caratterizzato da autonomia della prestazione, occasionalità e mancato inserimento del soggetto in modo permanente nell'organizzazione dell'ente medesimo. Nelle sue ultime delibere la Corte lombarda è tornata anche sui tagli allo stipendio in caso di malattia, disciplinati dall'articolo 71 del Dl 112. L'attenzione è posta sul comma 1, che prevede la decurtazione per i primi dieci giorni. Come previsto dalla norma, i ri-

sparmi dalla mancata erogazione dei compensi non correlati al trattamento fondamentale concorrono a migliorare i saldi di bilancio. Secondo i giudici contabili la legge pone il divieto di recuperare le somme economizzate per incrementare i fondi a disposizione della contrattazione integrativa, per evitare che attraverso accordi di secondo o terzo livello le economie derivanti dal principio di decurtazione della retribuzione accessoria, in ragione dell'assenza da malattia, possano essere retrocesse ai dipendenti pubblici, senza che le stesse siano legate all'effettivo incremento di produttività.

Gianluca Bertagna

AMBIENTE - Modifiche al decreto rifiuti

Le imprese puntano a correggere «Sistri»

ROMA - Parità di condizioni tra operatori pubblici e privati, semplificazione nell'uso del nuovo sistema Sistri, razionalizzazione delle procedure per la microraccolta, e armonizzazione della disciplina transfrontaliera. Sono i principali interventi di modifica legislativa che le organizzazioni Fise Assoambiente e Fise Unire chiedono in materia di tracciabilità dei rifiuti (Dm 17/12/2009, Sistri) nel corso di due distinte audizioni alla commissione Ambiente del Senato, avviate ieri e che si concluderanno questo po-

meriggio. Le organizzazioni, pur condividendo le finalità dell'intervento legislativo - principalmente la repressione dei reati nel ciclo di gestione dei rifiuti -, ritengono indispensabili alcune modifiche nel testo del decreto, per raggiungere contemporaneamente l'obiettivo di ridurre il "peso" degli oneri amministrativi delle novità, e anche di semplificare gli adempimenti previsti. In cima alla lista delle richieste sono le «condizioni di disparità che discriminano le imprese private non gestori di servi-

zi pubblici e non incaricate da consorzi di produttori di beni» introdotte dal decreto ministeriale: secondo Fise è auspicabile che i produttori possano adempiere agli obblighi di corretto smaltimento anche attraverso i gestori di piattaforme private cui conferiscono i propri rifiuti, sulla base proprio del contratto tra privati. Sul tavolo c'è poi la questione dell'interconnessione e della interoperabilità del sistema Sistri: in particolare le aziende chiedono di estendere l'interfacciabilità con l'Albo gestori ambientali

anche per le imprese in regime semplificato nella gestione dei rifiuti. Tra le altre rivendicazioni, anche la flessibilità nella microraccolta che avviene mediante giri programmati, in situazioni in cui non è possibile conoscere in anticipo l'effettiva quantità e tipologia dei rifiuti. Qui l'esigenza di tracciamento, secondo le aziende aderenti a Fise, andrebbe ragionevolmente attenuata per evitare di «ingessare» il sistema.

IL CASO**Per la cultura l'ultimo atto (sonante) di Bassolino**

Vivi come se tu dovessi morire subito. Pensa come se tu non dovessi morire mai». Il motto, dal sapore inconfondibilmente vitalistico e quindi novecentesco, appartiene al camerata Giorgio Almirante che così volle chiudere la sua «Autobiografia di un fucilatore». Tempi e riferimenti ideologici molto diversi da quelli di Antonio Bassolino e degli uomini che in sedici anni lo hanno accompagnato prima al comune di Napoli, poi in regione Campania. Eppure negli ultimi provvedimenti della giunta uscente c'è un po' lo spirito di chi "vive pericolosamente" il presente e non rinuncia a pensare più o meno in grande al futuro. Soprattutto se si tratta di quello ... di chi resterà. E accaduto con la pioggia di milioni che in questi mesi ha investito settori come quello della formazione e del lavoro, come con gli incarichi distribuiti a compagni e pasdaran per scongiurare l'imminente emergenza occupazionale che dovrebbe travolgere la "burocrazia" di Palazzo Santa Lucia. Emolumenti e concessioni che, secondo qualcuno, hanno tutti i connotati di offerte speciali di fine consiliatura. Anzi, più che di offerte speciali, possiamo parlare di una sorta di assicurazione "sulla vita" delle manifestazioni culturali per i prossimi tre anni. Ecco allora la delibera 137/2010 che aggiunge altri 33,6 milioni di fondi strutturali ai precedenti 76,4 milioni sempre attinti alla dote di Bruxelles per valorizzare "La cultura come risorsa". A fare due conti, ammontano così a no milioni i soldi che il programma operativo campano del settennato 2007/2013 destina alle attività culturali, tutti concentrati su 12 iniziative ritenute strategiche dalla giunta Bassolino. Dodici progetti che hanno con puntualità sollevato un coro di polemiche da parte di enti esclusi dai finanziamenti, associazioni critiche verso l'operato del governatore come Napoli Punto a Capo e rivali politici pronti a rovesciare la questione sul tavolo di una già concitata campagna elettorale. L'accusa è aver indirizzato le risorse verso «i soliti noti». Polemiche «miopi e strumentali», secondo Rachele Furfaro, consigliere per la cultura di Bassolino che in prima persona ha seguito la genesi della delibera sotto accusa. «Tanto per cominciare - chiarisce la Furfaro - la nostra è l'unica regione Obiettivo 1 che è stata capace di attivare questi fondi strutturali destinati alla cultura. Soldi che non possono essere sparsi a pioggia ma devono servire per investimenti su progetti che abbiano ricadute concrete sul territorio». Fin qui la difesa della Furfaro. Ma in che direzione andranno realmente i 33,6 milioni di fondi Por assegnati dalla nuova delibera? La parte più cospicua, pari a 11 milioni fino al 2013, se la aggiudica il Napoli Teatro Fe-

stival Italia, uno tra gli eventi su cui la giunta Bassolino in questi anni ha puntato di più. La manifestazione diretta da Renato Quaglia che quest'anno giungerà alla terza edizione, aveva già beneficiato di 30 milioni di risorse comunitarie. Con la nuova iniezione di denaro, salirà complessivamente a quota 41 milioni l'ammontare dei fondi provenienti da Bruxelles a essa destinati. «Dov'è lo scandalo? - si chiede Renato Quaglia - Abbiamo realizzato una kermesse capace di portare in città 40 prime internazionali, 2.500 artisti e pubblico proveniente da tutto il mondo. Gli 11 milioni che la nuova delibera ci assegna - precisa Quaglia - ci consentiranno di realizzare tre edizioni da 3,6 milioni l'anno. I 24 giorni dell'edizione 2009 da soli costarono invece sei milioni». E ai gestori di teatri pubblici e privati che hanno lamentato disattenzione nei loro confronti da parte della giunta, Quaglia risponde: «Il festival ha portato benefici anche a essi, perché nelle loro sedi si sono tenuti i nostri appuntamenti». A proposito del Teatro Festival va forse molto più semplicemente sottolineato che Bassolino, in vista dell'imminente approdo a Palazzo Santa Lucia di un nuovo governatore ostile o comunque non tenero nei confronti delle sue eredità, ha voluto evitare alla kermesse una cura analogica a quella subito dal veltroniano Festival del cinema di Roma. Discorso che può

essere esteso al Madre, museo d'arte contemporanea ideato e diretto dal bassoliniano Edoardo Cicelyn, cui la delibera concede altri dieci milioni di fondi Por, dopo i dieci già assegnati negli anni scorsi. Denaro senza il quale diventa davvero complicato immaginare un futuro per questa struttura assai osteggiata dagli oppositori di Bassolino. Denaro che comunque non potrà fornire certezze ai 60 precari che lavorano nel museo: non è infatti consentito che le risorse Ue siano impiegate per questioni di welfare. Ne ha un po' il sapore, invece, la tranche di 10 milioni che la delibera assegna alla Film Commission regionale affinché affianchi la Rainella produzione delle fiction «La squadra» e «Un posto al sole» a rischio cancellazione. Tre milioni freschi freschi vanno in ultimo al Forum delle Culture che si terrà a Napoli nel 2013. Qui gli ipercritici faranno bene a tacere: il dg è Mario Bologna, storico portavoce di Bassolino, il presidente Nicola Oddati, assessore multifunzione al comune di Napoli. Gente che sarebbe un peccato perdere alla causa della Cosa Pubblica. Gente di cui ci si può fidare. Se ci si è fidato per così tanti anni il Governatore, la gente comune può dormire sonni tranquilli!

Francesco Prisco

PROTEZIONE CIVILE - Serve un miliardo in tutta la regione ma non ci sono fondi

Emergenze a corto di risorse

Sindaci pronti alla mobilitazione: 250 gli episodi di dissesto

CATANZARO - In Calabria non ci sono soldi per le emergenze. Secondo le stime ufficiali, servirebbe un miliardo solo per dare aiuto e sistemazione alle vittime di più di 250 gravi dissesti idrogeologici che sono da affrontare con famiglie sfollate, strade chiuse, ponti crollati. Per non parlare delle frane, 133 solo in provincia di Cosenza, dalla regione fanno sapere che il governo nazionale non ha fatto alcun stanziamento. E questo nonostante sia stato riconosciuto lo stato di emergenza e siano state firmate due ordinanze (la terza è in quasi in fase di arrivo). «Abbiamo le casse vuote - dice il coordinatore regionale della Protezione civile, Eugenio Ripepe -. Dei 15 milioni di euro che sarebbero dovuti arrivare con l'ordinanza 3741 del gennaio 2009 non abbiamo visto mai un centesimo. E, comunque, si tratta di una cifra ridicola: ho per esempio ricevuto dalla provincia di Cosenza una richiesta di 100 milioni solo per il pronto intervento delle strade». La Protezione civile regionale non riceve nulla dal dicembre 2008. E anche in quel caso furono solo pochi spiccioli: 9,3 milioni. Ora sta portando a termine una terza ordinanza per l'alluvione di fine febbraio: altri 15 milioni che non si sa se e quando arriveranno. I sindaci protestano. «Nonostante gli impegni assunti da Bertolaso - dice Giuseppe Aieta, sindaco di Cetraro (Cs), paese colpito dalle frane - ancora non è arrivato un centesimo neppure per le emergenze di gennaio 2009, figuriamoci per quelle del 2010». In soccorso va la Regione. Ma da sola non ce la può fare. Ha utilizzato i fondi Por per un piano di pronto intervento di 172 milioni. E per fare fronte al 2009 ha stanziato 16 milioni. Cifre che dovevano servire al rilancio di altri settori. «Il fondo ordinario per la protezione civile istituito nel 2001 - dicono gli amministratori regionali - è scomparso nel nulla. Dal 2008 non è stato più rifinanziato. Si trattava di 300 milioni di vecchie lire da ripartire. Era uno strumento sul quale tutte le Regioni facevano affidamento». Il censimento dei disastri non è ancora concluso. Fino a, 42 milioni di danni nella provincia di Cosenza, 56 milioni in quella di Catanzaro. A Crotona 76 milioni 422mila euro tra gennaio e febbraio (più 3 milioni 350mila euro da settembre a dicembre). Dopo di ultimi disastri, il Governo ha stanziato un fondo straordinario di un miliardo di euro per tutta l'Italia: cento milioni sono stati destinati a Emilia e Toscana. Ne restano 900 da dividere in tutte le altre Regioni. Se la ripartizione fosse uguale per tutti (e così non è perché dipende dai criteri che saranno scelti) ad ogni regione spetterebbero circa 47 milioni. Una cifra che non basterebbe neanche per una sola provincia. Su questo interviene Claudio Cavaliere, segretario regionale di Legautonomie Calabria: «È assolutamente necessario che i criteri di ripartizione considerino, non il numero degli abitanti ma la dimensione del territorio. I comuni calabresi spendono dieci punti percentuali in più della media nazionale perché hanno spazi difficili e articolati. I sindaci gestiscono territori, non persone. Bisogna che tutti se ne rendano finalmente conto».

Anna Maria De Luca

URBANISTICA. La nuova legge pugliese dà ai comuni maggiore libertà nei piani

Piccole varianti più semplici

Per favorire i disabili vincoli ai cambi d'uso nei centri storici

BARI - Maggiore libertà ai comuni pugliesi di agire sugli strumenti urbanistici: adesso, in alcuni casi è possibile farlo anche senza il vincolo dei controlli della giunta regionale. La "liberalizzazione" è limitata alle variazioni di lievi entità o comunque minori. La prevedono gli articoli 16 e 17 delle «Disposizioni in materia urbanistica», contenute nella legge regionale n. 5 del 25 febbraio, intitolata «Norme in materia di lavori pubblici e disposizioni diverse». La nuova legge, dopo essere stata approvata dal consiglio regionale tra i vari provvedimenti licenziati al termine della legislatura, è stata pubblicata sul Burp (Bollettino ufficiale della regione Puglia) del 2 marzo, giorno dal quale è in vigore, essendo stata dichiarata urgente. L'aula ha modificato l'articolo 12 (quello

riguardante le «Variazioni del Piano urbanistico generale») della legge regionale 20 del 2001 (relativa all'uso e al governo del territorio approvata nella scorsa legislatura regionale) ed è intervenuta anche per semplificare alcuni procedimenti amministrativi in materia urbanistica. La norma consente ai consigli comunali di effettuare quelle variazioni che non modifichino il dimensionamento globale del Pug (Piano urbanistico generale), il perimetro, gli indici di fabbricabilità e le dotazioni di spazi pubblici o di uso pubblico. Più facili anche le modifiche alle modalità di intervento sul patrimonio edilizio esistente e le precisazioni dei tracciati viari. Si tratta di una disposizione che colma il vuoto normativo creato da una sentenza della Corte costituzionale (la numero 340

del 30 dicembre 2009), con la quale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale di una parte della legge 20. La norma approvata dal consiglio prevede che i piani di valorizzazione e alienazioni di immobili producano effetto di variante agli strumenti urbanistici senza l'approvazione o il controllo di compatibilità regionale poiché riguarda singoli immobili. L'intervento della giunta regionale è previsto solo nel caso di varianti a zone agricole che comportano incrementi di volume superiori al 10 per cento rispetto alle previsioni dello strumento urbanistico vigente. In questo caso, la giunta regionale è tenuta al controllo di compatibilità entro 60 giorni. Le modifiche alla legge del 2001, inoltre, limitano il cambio di destinazione d'uso di alcuni immobili per la realizzazio-

ne di esercizi commerciali nei centri storici, quando possono disturbare soggetti svantaggiati che risiedono nelle vicinanze. Secondo le nuove norme, «nei piani terra e negli interrati degli immobili destinati alla residenza, ricompresi nei centri storici e nelle zone d'interesse ambientale, non è possibile il cambio di destinazione d'uso per l'esercizio di attività a carattere commerciale, produttivo e artigianale, salvo che l'Asl accerti la dotazione dei sistemi per l'abbattimento delle emissioni di fumi di qualsiasi genere, di calore, odori e di rumori, quando ai piani superiori degli stessi immobili, viva una persona con disabilità grave».

Gian Vito Cafaro

BASILICATA - Iniziativa tra le poche in Italia

Parte il testamento biologico a Barile

BARILE (PZ) - A Barile, nel Potentino, è stato attivato con deliberazione del consiglio comunale il servizio per la registrazione telematica dei cosiddetti testamenti biologici. Il comune lucano, nonostante le piccole dimensioni (poco più di 3mila abitanti), vanta un primato: è il primo in Basilicata, uno dei pochi in Italia, come Bologna, Firenze, Pisa e Giffoni (Salerno), ad essersi dotato del registro di tali atti, non riconosciuti a livello nazionale. Tramite il servizio, i cittadini facoltativamente possono deposi-

tare presso l'ufficio di stato civile una «dichiarazione di volontà anticipata», previa compilazione di apposito modulo, sui trattamenti sanitari desiderati in caso di successiva impossibilità di scelta (lesione cerebrale irreversibile o malattia che costringa trattamenti permanenti con macchine o sistemi artificiali). Il testamento biologico prevede la nomina di un fiduciario chiamato a «garantire lo scrupoloso rispetto» delle volontà del dichiarante. L'ufficio di stato civile provvederà ogni due anni ad

inviare ai soggetti che hanno depositato il testamento un'informativa sulle dichiarazioni rese e sulle modalità per l'eventuale modifica o cancellazione. «Sono stato indotto a sollecitare l'intervento del consiglio comunale - commenta il sindaco di Barile, Giuseppe Mecca -, in quanto nella mia attività di medico comprendo bene quanto sia importante la libertà di decidere prima che si presentino condizioni cliniche disperate per le quali le cure sanitarie non trovano più ragione di essere applicate. Il registro va nella di-

rezione di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'inutilità dell'accanimento terapeutico». L'iniziativa di Barile è stata caldeggiata dall'Associazione Luca Coscioni. I dubbi giuridici però non sono pochi dato che il quadro normativo non è ancora definito. Ad esempio, ci si interroga se non si a il caso di effettuare e depositare la dichiarazione presso un notaio e contestualmente segnalare il deposito in Comune.

Gennaro Grimolizzi

PUGLIA - Rifiuti: dalla regione un milione per i lavoratori da regolarizzare nel 2010

Dote per stabilizzare gli Lsu

Si punta anche a incrementare la raccolta differenziata

BARI - Ancora un milione di incentivi per la stabilizzazione dei lavoratori nel settore della raccolta differenziata. La regione Puglia ripropone l'intervento attuato a novembre 2009. La delibera 322 del 9 febbraio prevede l'adozione di un atto per tutte le assunzioni a tempo indeterminato definite dal 1 gennaio al 31 dicembre nel settore della raccolta differenziata a cura degli Ato, dei singoli Comuni e delle imprese che operano nello specifico settore. «Si tratta di un processo di stabilizzazione finalizzato al potenziamento della raccolta differenziata - sottolinea Giovanni Forte, segretario generale Cgil Puglia -. In questo modo vengono incrociare due necessità, la stabilizzazione degli Lsu e il potenziamento della raccolta differenziata che rappresenta ancora oggi un

punto di debolezza nella nostra regione. Questi incentivi, aggiunti a quelli di novembre, daranno un contributo decisivo a risolvere il problema della precarietà nel settore. Un progetto che si aggiunge ad altri della regione Puglia in favore dei precari di InnovaPuglia, della sanità, dei forestali e irrigui, che ci trova d'accordo». Le misure finanziabili si distinguono in un contributo straordinario una tantum di 10.000 euro da erogare in favore degli enti pubblici utilizzatori per ogni assunzione a tempo indeterminato, a condizione che non abbiano beneficiato di altri incentivi pubblici e che le stesse siano state effettuate nel rispetto delle norme in materia di accesso al pubblico impiego oltre che dalle disposizioni impartite dalla funzione pubblica; un contributo straordinario una

tantum di 10.000 euro da erogare in favore degli enti pubblici utilizzatori per ogni unità stabilizzata attraverso l'esternalizzazione di servizi, da realizzare secondo la normativa vigente; un contributo straordinario una tantum pari a un massimo di 14.000 euro da erogare in favore di imprese private che assumano a tempo indeterminato lavoratori socialmente utili per esigenze di organico aziendale, non connesse ad appalti o servizi in qualsiasi modo incentivati con fondi pubblici, intesi a favorire l'occupazione di lavoratori assistiti da ammortizzatori sociali. «Questo provvedimento si aggiunge a quello di novembre, che scade questo mese e ha una dotazione di un milione. Finora sono stati utilizzati 300mila euro realizzando 40 assunzioni -

dice Michele Losappio, assessore al Lavoro -. In totale ci sono circa un migliaio di Lsu da stabilizzare in tutta la Puglia, soprattutto in provincia di Foggia (in particolare a Manfredonia) e nel Salento. Con questi provvedimenti offriamo ai comuni una possibilità di reclutare i lavoratori che servono alla raccolta differenziata, di cui c'è necessità in Puglia. Siamo sulla buona strada, ma le distanze che ci separano dalle percentuali di raccolta delle regioni del nord sono ancora alte. Auspico che la nuova delibera con lo slittamento dei tempi a fine anno consenta ai comuni di utilizzare al meglio questa nostra disponibilità. Contiamo di riuscire a stabilizzare circa 700 unità, si dovrebbe poi completare l'iter, di assunzioni con altri incentivi».

Maria Moretti

Il Poligrafico di Ferranti, contro il parere dell'Avvocatura di stato, ha assegnato il servizio a Fujitsu

Passaporto elettronico nel caos

Se non è un pasticcio poco ci manca. Perché sul passaporto biometrico, ovvero il documento che deve contenere anche le impronte digitali per motivi di sicurezza, si sta consumando una battaglia legale che rischia di far naufragare il progetto. E di esporre l'Italia agli strali dell'Unione europea. ItaliaOggi è in possesso di documenti che danno la misura dell'impasse che si è venuta a creare. Iniziamo subito con il dire che il pallino è in mano al Poligrafico, società controllata dal ministero dell'economia. È proprio la spa guidata da Ferruccio Ferranti che ha indetto la gara «per la fornitura dell'infrastruttura di supporto necessaria al rilascio del passaporto elettronico». L'oggetto del servizio, in particolare, è la fornitura di hardware e software di base per l'allestimento di 1.112 postazioni di lavoro, tra questure e uffici all'estero, per il rilascio del passaporto medesimo. Il valore della commessa è di 21 milioni e 327 mila euro per un totale di 29 mesi. Ebbene, nel dicembre del 2009 il Poligrafico ha aggiudicato in via provvisoria il servizio a un'associazione temporanea di imprese guidata da Fujitsu Technology Solutions. Quest'ultima società ha come amministratore delegato Pierfilippo Roggero, che a quanto risulta vanta un recente passato nel consiglio di amministrazione della fondazione Farefuturo, vicina al presidente della camera Gianfranco Fini. Nello stesso cda della fondazione, ancora oggi, siede proprio Ferranti. La società che cura la comunicazione di Fujitsu, contattata da ItaliaOggi, ha detto che non risultano trascorsi del manager in Farefuturo. Eppure nella brochure di un convegno del 2008, Roggero veniva proprio qualificato come consigliere della fondazione («forse la brochure era sbagliata», hanno replicato le stesse fonti). Sta di fatto che l'aggiudicazione provvisoria a Fujitsu ha scatenato le proteste del raggruppamento arrivato secondo in graduatoria, guidato da Eds Italia (in cordata con Capgemini, Elsas Datamat e 3M Italia). Al punto che Eds, a inizio 2010, ha fatto ricorso al Tar del Lazio chiedendo la sospensione dell'aggiudicazione. I ricorrenti protestano perché sono stati esclusi, come viene riconosciuto dallo stesso Poligrafico, per meri vizi formali. Ma protestano anche perché, in data 8 gennaio 2010 (e quindi poco dopo l'aggiudicazione provvisoria), la società di Ferranti ha mandato una raccomandata a Fujitsu evidenziando la non conformità ai requisiti di gara dei «dispositivi di laminazione componenti le postazioni di lavoro di tipo back office». La raccomandata, che è tra i documenti in possesso di ItaliaOggi, invitava di conseguenza Fujitsu a inviare

entro 5 giorni «due dispositivi di laminazione dotati di caratteristiche tecniche conformi a quanto previsto nel capitolato tecnico di gara». Secondo la cordata guidata da Eds questa raccomandata sarebbe come minimo irrituale, una sorta «di ciambella di salvataggio» lanciata a posteriori. E soprattutto dimostrerebbe che il Poligrafico, in sede di selezione delle offerte, non ha correttamente vagliato i dispositivi consegnati da Fujitsu. Lo staff di Ferranti, però, controbatte che questa valutazione non doveva essere fatta in sede di commissione e che la raccomandata è assolutamente corretta. Ma torniamo al Tar del Lazio. I giudici, dopo aver ricevuto il ricorso di Eds, hanno deciso di non concedere la sospensione dell'aggiudicazione a Fujitsu. Però hanno stabilito che il merito del contenzioso sarà affrontato in un'udienza fissata il 13 maggio del 2009. Per il Poligrafico è una specie di iattura, perché così si vanno accumulando ritardi su ritardi. Va infatti segnalato che un regolamento europeo aveva previsto che i passaporti biometrici dovessero essere distribuiti a partire dal 29 giugno 2009. Il bando del Poligrafico, con apprezzabile anticipo, era addirittura del 19 gennaio 2009 (con termine per la presentazione delle offerte fissato al 18 marzo di quello stesso anno). Insomma, si sta perdendo un sacco di

tempo, con il rischio di beccarsi una multa dall'Ue. Gli uomini di Ferranti, per allentare il pressing, si sono rivolti anche all'Avvocatura dello stato affinché chiedesse al Tar Lazio di anticipare l'udienza. L'Avvocatura, con una risposta inviata il 26 febbraio scorso, ha però informato il Poligrafico che la sezione III bis del Tar Lazio non ne ha voluto sapere. La data dell'udienza rimane quella del 13 maggio 2010. Ma c'è di più, perché nella lettera l'Avvocatura di stato invita il Poligrafico alla prudenza. E spiega che «sotto il profilo dell'opportunità appare evidentemente più ragionevole (anche al fine di evitare presumibili, ulteriori, contestuali contenziosi) attendere l'esito e la definizione, nel merito, della controversia in questione». La spa di Ferranti, però, decide di andare avanti. E, ultimissima novità in ordine di tempo, il 1° marzo del 2010 procede all'aggiudicazione definitiva della gara a Fujitsu. Apriti cielo, perché giusto l'altro ieri Eds e compagnia si sono nuovamente rivolti al Tar per segnalare altri elementi aggiuntivi da discutere nell'udienza del 13 maggio. Nel frattempo il passaporto biometrico, se si esclude una sperimentazione in circa 30 questure italiane, rimane ancora una chimera.

Stefano Sansonetti

Un parere Uppa ripercorre le norme sui tagli al personale dal dl 112 fino al milleproroghe

Assunzioni a ostacoli nei ministeri

Caduto un blocco un altro è alle porte. Tempo fino al 30/6

Assunzioni a ostacoli nei ministeri. Le amministrazioni che, dopo aver ridotto il personale ai sensi del dl 112/2008, si apprestavano ad assumere prima che intervenisse una nuova stretta ad opera del decreto anticrisi del 2009 (dl 78), potranno rimpolpare gli organici. Perché il decreto milleproroghe (dl 194/2009 convertito nella legge n. 25/2010) ha cancellato il blocco. Ma non dovranno dimenticare che lo stesso dl milleproroghe impone un'ulteriore riduzione degli organici dirigenziali e non da effettuarsi entro il 30 giugno 2010. E chi non si adegnerà non potrà più assumere a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto. Con il parere n. 3/2010 (Dpf 0012694) la Funzione pubblica, rispondendo a una richiesta di chiarimenti del ministero dell'interno, ha passato in rassegna le norme sui tagli al personale delle amministrazioni centrali succedutesi dal dl 112 in poi e culminate con l'ulteriore stretta inserita nel milleproroghe (si veda ItaliaOggi del 27/1/2010). Il Viminale ha chiesto lumi in merito alla possibilità di sbloccare un pacchetto di nuove assunzioni congelate dal decreto anticrisi del 2009. Il ministero guidato da Roberto Maroni era pronto a procedere alle nuove immissioni in ruolo, dopo che il consiglio dei ministri nella seduta del 24 luglio 2009 aveva approvato lo schema di dpr sulla riorganizzazione degli organici previsto dal dl 112. Ma poi è intervenuto il dl 78/2009 che all'art. 17, comma 7, ha introdotto un ulteriore blocco per i ministeri e per gli enti da essi vigilati. E così il Viminale ha dovuto fare un passo indietro. L'Ufficio personale della p.a. ha però ricordato al ministero dell'interno che il decreto milleproroghe (dl 194/2009) ha fatto venir meno il blocco. Ragion per cui il Mininterno «non avendo più l'impedimento di cui all'art. 17, comma 7, del dl 78/2009, ed avendo ottemperato alle previsioni di cui all'art. 74 del dl 112/2008, può ora procedere ad effettuare le assunzioni autorizzate e le mobilità avviate». Ma, ricorda il dipartimento guidato da Antonio Naddeo, lo stesso dl 194 ha previsto un nuovo intervento di riordino delle amministrazioni centrali dello stato che va ad aggiungersi ai tagli già imposti dal dl 112/2008. Entro il 30 giugno 2010 il Viminale, come tutte le p.a. centrali, dovrà «adottare i provvedimenti necessari a realizzare la nuova misura». E qualora non vi provveda, spiega la Funzione pubblica, «subentrerà a decorrere dalla stessa data un nuovo divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto». Fino all'emanazione dei nuovi provvedimenti di riduzione degli assetti organizzativi, le dotazioni organiche del ministero dell'interno saranno provvisoriamente individuate in misura pari ai posti coperti al 28 febbraio 2010, fatte salve le procedure concorsuali, di mobilità, nonché di conferimento di incarichi, avviate a tale data.

Francesco Cerisano

Prime indicazioni di Equitalia alle società del gruppo sulle misure cautelari sotto gli 8 mila euro

Ipotecche con istanza di riesame

Da valutare la presenza dei requisiti per la cancellazione

Sulle ipoteche al di sotto degli 8 mila euro le società del gruppo Equitalia procedono in ordine sparso. La società guidata dal direttore generale Marco Cuccagna ha provveduto a inviare alle 17 società del gruppo un'istanza di riesame. In sostanza se il contribuente va allo sportello chiedendo la cancellazione dell'ipoteca sotto gli 8 mila euro, l'agente della riscossione dovrà far compilare l'istanza per la verifica della sussistenza dei requisiti. Ma le singole società, non contente del primo passo di Equitalia, dopo la sentenza sezioni unite che ha dichiarato illegittima l'iscrizione delle ipoteche per debiti al di sotto degli 8 mila euro, procedono in maniera diversa in considerazione della differenza dei casi che vengono prospettati allo sportello. Infine sempre dalla capogruppo arrivano anche le prime indicazioni per la chiusura dei bilanci. Saranno i conti 2010 a gestire la questione ipoteche al di

sotto degli 8 mila euro. Istanza di riesame. Per il contribuente che chiede la cancellazione dell'ipoteca al di sotto degli 8 mila euro, avvalendosi di quanto stabilito dalla Corte di cassazione sezioni unite, n. 4077/10, arriva la richiesta di compilare una istanza di riesame della propria situazione. È il contribuente dunque, secondo la modulistica che Equitalia ha mandato alle società del gruppo, a chiedere che venga riesaminata la propria posizione e come conseguenza se sussistono i requisiti, che sia ordinata la cancellazione d'ufficio dell'iscrizione. Successivamente sarà l'agente della riscossione a dare comunicazione al richiedente. Società in ordine sparso. Ma il modello di riesame è considerato il primo passo per gli agenti della riscossione. In attesa di capire quali sono le indicazioni dalla capogruppo sulla vicenda ecco che le singole società si sono mosse in autonomia. C'è chi, per esempio, procede alla can-

cellazione dell'ipoteca se riceve comunicazione da parte del giudice tributario o della commissione dell'esistenza del contenzioso sul punto oppure c'è chi ha fornito ai propri dipendenti istruzioni sui diversi casi da sportello. Il filo conduttore per tutti è il controllo preventivo dell'esistenza di un'iscrizione ipotecaria che rientra nella fattispecie dichiarata illegittima dalle sezioni unite. Nel caso in cui poi il contribuente voglia che sia eliminata l'ipoteca ma sia ostinato nella sua intenzione di non adempiere al pagamento del debito il concessionario è tenuto a ricordare l'esistenza di altre procedure cautelari esecutive. Se, al contrario, il contribuente ha saldato tutto, anche oneri di iscrizione e cancellazione ipotecaria, per alcuni uffici, dopo aver verificato la situazione immobiliare, si procederà al rimborso. Anche se, sul punto, gli uffici locali scrivono che sono ancora da definire, con successive note, le disposi-

zioni per la restituzione di oneri di iscrizione e cancellazione. La questione rinviata al 2010. Equitalia, rispondendo a dei quesiti delle società del gruppo, sulla formazione dei bilanci 2009, ha precisato che «in attesa degli sviluppi giurisprudenziali e amministrativi della vicenda», nei progetti di bilancio in chiusura si debba evidenziare la fattispecie nella sezione della relazione sulla gestione relativa agli eventi successivi. «Rinviando all'esercizio in corso la determinazione della natura e dell'ammontare del relativo eventuale rischio aziendale». Dunque nel bilancio 2009 sarà presente l'informazione, la questione con la quantificazione del rischio aziendale sarà invece indicata nel 2010, essendo intervenuta la sentenza a febbraio 2010, con i dati di bilancio cristallizzati al 31 dicembre 2009.

Cristina Bartelli

FRIULI V. GIULIA

Al dirigente la vigilanza sui locali

Laddove si valuti che la Commissione vigilanza locali pubblico spettacolo svolga funzioni prettamente tecniche vi parteciperà il Dirigente e non il Sindaco. E' questa l'importante massima di un parere espresso dalla direzione autonomie locali della regione Friuli Venezia Giulia servizio consulenza affari giuridici. Il parere è stato fornito sulla base di un articolato quesito posto da un comune friulano, in relazione a quella che è stata l'evoluzione normativa dal 1977 in poi, con il trasferimento dallo Stato ai comuni, di diverse funzioni connesse ad attività disciplinate dal testo unico di pubblica sicurezza. La disposizione presa in esame dalla regione è l'art. 141-bis del R.D. 635/1940, come introdotto dal dpr 311/2001, il quale prevede che la commissione comunale di vigilanza è presieduta dal sindaco o da un suo delegato, mentre il Comune ritiene invece che la disposizione debba riferirsi al dirigente, in forza del generale principio di separazione tra le funzioni d'indirizzo politico e quelle gestionali. In sostanza, rileva il Comune friulano, non va ignorato il fatto che già la Corte costituzionale, con sentenza 77/1987, aveva affermato che «non può dubitarsi, che con riferimento all'attribuzione delle competenze previste dall'art. 19 del dlgs 616/1977 ci si trovi in presenza di funzioni in ogni caso attribuite al comune, e di conseguenza la figura del sindaco venga in evidenza come organo di questo ente. D'altronde il fatto stesso che il secondo comma dell'art. 19 del dpr 616/1977 prevede che il comune possa deliberare quale dei propri organi debba provvedere in ordine alle funzioni attribuite, conferma che si tratti di funzioni del comune perché, se il sindaco fosse stato considerato come ufficiale di Governo, sarebbe stato lui solo a potere esercitare le funzioni in parola». Secondo la regione, con il parere espresso il 27 gennaio scorso, laddove il Sindaco vada considerato quale rappresentante politico, essendo i poteri della Commissione in parola prettamente tecnici, sembrerebbe logico interpretare la disposizione in parola come facente riferimento alla figura dirigenziale. Tra l'altro, rileva la Regione, in attesa di un pronunciamento giurisprudenziale vista la complessità della materia, una possibile soluzione potrebbe essere quella a suo tempo proposta dall'Anci, con il parere del 15 aprile 2009, in cui si individuava la fattibilità, all'interno dell'autonomia normativa dell'Ente, di nominare il dirigente delegato dal sindaco.

Marilisa Bombi

Assistenza a pensionati e dipendenti

Inpdap in campo per il 730/2010

Anche i lavoratori a termine, a condizione che il rapporto di lavoro duri almeno dal mese di aprile a quello di luglio, possono presentare il 730/2010 all'Inpdap. Lo precisa lo stesso ente di previdenza che, con le note operative n. 1/2010 e n. 2/2010, illustra le novità della dichiarazione semplificata dei redditi per l'anno 2009. In particolare, l'Inpdap ricorda che possono utilizzare il modello 730 tutti i soggetti che hanno come sostituto d'imposta l'Inpdap; vale a dire pensionati e dipendenti; soggetti impegnati in lavori socialmente utili; lavoratori con contratto a termine per un periodo inferiore all'anno se il rapporto dura almeno dal mese di aprile al mese di luglio 2010; soggetti che nell'anno 2010 percepiscono redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente almeno nel periodo compreso tra il mese di giugno e il mese di luglio 2010. Invece, non possono utilizzare la dichiarazione semplificata (il modello 730) e devono presentare necessariamente il modello Unico: chi ha prodotto nel 2009 redditi d'impresa, anche in forma di partecipazione; chi ha prodotto nel 2009 redditi di lavoro autonomo per i quali è richiesta la partita Iva; chi ha obbligo di presentare per il 2009 anche una delle dichiarazioni Iva, Irap o 770; chi non è stato residente in Italia nel 2009 e/o nel 2010; chi ha obbligo di presentare la dichiarazione per conto di contribuenti deceduti; chi ha percepito nel 2010 redditi di lavoro dipendente erogati esclusivamente da datori di lavoro non obbligati a effettuare le ritenute d'acconto (per esempio, collaboratori familiari e altri addetti alla casa). L'istituto di previdenza ricorda poi che il limite minimo per versare o ricevere un rimborso per Irpef (anche per ritenute per addizionale comunale e/o ritenute per addizionale regionale) dopo la liquidazione del 730 (ma lo stesso vale anche per l'ordinaria dichiarazione dei redditi, cioè Unico) è fissato in euro 12. Pertanto, in sede di dichiarazione dei redditi, entro tale limite il contribuente non dovrà versare imposta né essere rimborsato. Infine, l'Inpdap spiega che con il modello 730 sono dichiarabili i redditi di lavoro dipendente e di pensione; i redditi assimilati a quello di lavoro dipendente; i redditi di terreni e/o fabbricati; alcuni redditi di capitale; i redditi di lavoro autonomo per i quali non è richiesta la partita Iva; altri redditi diversi; alcuni redditi assoggettabili a tassazione separata.

Carla De Lellis

Il documento presentato dall'Ance al tavolo ministeriale per la revisione del Codice dei contratti

Opere, regolamento da riscrivere

Categoria superspecialistiche: requisiti restrittivi del mercato

Giovedì, secondo appuntamento per la riforma normativa sugli appalti al tavolo del ministero delle infrastrutture con tutte le sigle del mondo delle costruzioni e della progettazione (Ance, Agi, Aiscat, Anas, Ancpl, Autostrade per l'Italia, Ferdercostruzioni, Ferrovie, gruppo Gavio, Igi, Oice). Sul tavolo del ministro il documento sulle categorie superspecialistiche presentato pochi giorni fa alla prima riunione plenaria con il ministro Altero Matteoli. Il documento contiene anche l'allarme sul rischio relativo agli scenari di mercato che potranno designarsi. Secondo l'Ance i requisiti per eseguire le opere superspecialistiche favoriranno la creazione di posizioni di rendita per poche imprese, con conseguente distorsione del mercato. È quanto si legge nella nota della direzione affari economici e studi dell'associazione costruttori che analizza l'impatto derivante dall'allegato A1 dello schema di regolamento di attuazione del Codice dei contratti, nel caso venisse approvato nella sua attuale formulazione. Che l'allegato venga varato nei contenuti attualmente con-

sciuti è infatti al momento tutto da verificare, anche e soprattutto alla luce dei due pareri recentemente emessi dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e dal Consiglio di stato. La prima, infatti, ha evidenziato il rischio di restrizione della concorrenza connessi ai requisiti che l'allegato prevede per l'esecuzione delle opere «superspecializzate»; il Consiglio di stato ha invece richiamato il ministero delle infrastrutture a valutare a fondo la congruità delle previsioni; in particolare l'invito formulato è a una «rilettura volta a valutare se i requisiti richiesti siano effettivamente e proporzionalmente rispondenti all'esigenza di garantire la qualità delle prestazioni, e ad eliminare, se del caso, i requisiti inutili o sproporzionati». Adesso sarà il ministero delle infrastrutture a prendere la decisione finale, intanto, però, l'associazione dei costruttori, presieduta da Paolo Buzzetti, pone in evidenza gli effetti deleteri che l'allegato determinerebbe sull'assetto del mercato. La nota Ance si sofferma in particolare sul forte inasprimento del requisito della dotazione in attrezzature (rappresentato dall'aumento

della percentuale delle attrezzature da possedere dal 2% all'8% del fatturato), e sul fatto che il raggiungimento di tale percentuale dovrà avvenire sulla base di elenchi di specifiche attrezzature definite per ciascuna categoria di opera o dal possesso di determinate certificazioni (personale, produzione). Richiamando un'analisi dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (che aveva notato come già nella situazione attuale, nelle categorie specialistiche si verifichi una concentrazione delle quote di mercato in capo a pochi operatori, per esempio nella categoria OS 20), l'Ance ha sottolineato il «paradosso» di un intervento normativo che, da una parte prevede un inasprimento delle condizioni di accesso e, dall'altra, introduce nuovi requisiti che limiterebbero la capacità di alcuni operatori a qualificarsi nelle stesse categorie in cui operavano finora, con un conseguente rischio di esclusione dal mercato. Due sono gli esempi portati dall'Ance per dimostrare gli effetti restrittivi della concorrenza connessi all'allegato A1: per la categoria OS20 (indagini geognostiche) l'aumento della percen-

tuale di attrezzature fino all'8% e l'introduzione di un elenco di specifiche attrezzature «potrebbe ridurre a 7 il numero degli operatori che possono realizzare lavori superiori al milione di euro»; inoltre, sempre nella categoria OS 20, per più della metà delle imprese attualmente qualificate nelle classifiche di importo I e II, i nuovi requisiti potrebbero comportare la perdita della qualificazione per opere della categoria OS 20. Dal momento che il possesso dei nuovi requisiti previsti dall'allegato per la qualificazione in queste tipologie di opere è strettamente connesso all'obbligo, previsto dal Codice dei contratti pubblici, di formare un raggruppamento verticale quando l'importo delle opere speciali supera il 15% del totale dei lavori, l'Ance ha affermato che l'effetto pratico sul mercato potrebbe essere quello di creare una sorta di mercato «riservato» per un gruppo ristretto di imprese super specializzate, con una relativa forte distorsione del mercato.

Andrea Mascolini

Come cambierà lo scenario quando verrà adottata nell'ordinamento nazionale la disposizione Ue

Direttiva ricorsi da recepire in toto

La piena applicazione ridurrà il contenzioso negli appalti

Con il cosiddetto decreto Milleproroghe di fine anno, il governo ha nuovamente posticipato il termine per il recepimento nell'ordinamento nazionale della Direttiva 2007/66/Ce (cosiddetta Direttiva ricorsi) sul miglioramento dell'efficacia delle procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici. Il processo attuativo si è rivelato sin dal principio assai travagliato, e caratterizzato da continui rinvii; ma tale ultimo provvedimento, tuttavia, si pone in contrasto con l'espresso disposto della Direttiva in esame, che prevede la scadenza del termine di trasposizione negli ordinamenti interni al 20 dicembre 2009 (art. 3). Ciò comporta, a fronte della persistente inadempienza del nostro Paese oltre detto termine, l'immediata applicabilità nel diritto interno, in sostituzione delle norme nazionali incompatibili, delle disposizioni cosiddette self executing, con conseguente obbligatorietà per le amministrazioni ed i giudici di conformarsi alle stesse. **Le disposizioni della direttiva 2007/66/Ce.** La Direttiva 2007/66/Ce si inserisce nel tessuto normativo comunitario (e, di riflesso, negli ordinamenti nazionali dei Paesi membri), al fine di porre rimedio ad alcune lacune riscontrate nei meccanismi di ricorso dei Paesi membri, stante la ge-

nerale assenza di previsioni di un termine che consenta un ricorso efficace tra il provvedimento di aggiudicazione di un appalto e la stipula del relativo contratto. (Considerando, n. 3). Il Consiglio dell'Unione europea, infatti, ha rilevato come tale stato di cose induca «talvolta le amministrazioni aggiudicatrici e gli enti aggiudicatori desiderosi di rendere irreversibili le conseguenze di una decisione d'aggiudicazione contestata a procedere molto rapidamente alla firma del contratto». (Considerando, n. 4). Per rimediare a tale situazione, che a parere del consiglio «costituisce un serio ostacolo ad un'effettiva tutela giurisdizionale degli offerenti interessati», si è così sentita a livello comunitario l'esigenza di prevedere un idoneo termine sospensivo minimo, durante il quale la stipula del contratto in questione rimanga sospesa. La direttiva in esame, modificando le precedenti direttive 89/665/Ce e 92/13/Ce, introduce così diverse innovazioni volte a perseguire tale obiettivo. Anzitutto, viene prevista l'obbligatorietà di termini sospensivi minimi intercorrenti tra l'aggiudicazione e la stipula definitiva del contratto; in particolare, deve sussistere un termine di «almeno dieci giorni civili a decorrere dal giorno successivo alla data in cui la decisione di aggiudicazione

dell'appalto è stata inviata agli offerenti e ai candidati interessati, se la spedizione è avvenuta per fax o per via elettronica, oppure se la spedizione è avvenuta con altri mezzi di comunicazione prima dello scadere di un termine di almeno 15 giorni civili a decorrere dal giorno successivo alla data in cui è stata inviata la decisione di aggiudicazione dell'appalto agli offerenti e ai candidati interessati, o di almeno dieci giorni civili a decorrere dal giorno successivo alla data di ricezione della decisione di aggiudicazione dell'appalto». (art. 1 par. 2) In caso di proposizione di ricorso, tale termine preclusivo deve intendersi poi prorogato sino alla pronuncia del giudice adito, almeno in sede cautelare: ciò, in virtù dell'inciso di cui all'art. 1 par. 1 secondo cui «qualora [...] riceva un ricorso relativo ad una decisione di aggiudicazione di un appalto, gli stati membri assicurano che l'amministrazione aggiudicatrice non possa stipulare il contratto prima che l'organo di ricorso abbia preso una decisione sulla domanda di provvedimenti cautelari o sul merito del ricorso». In secondo luogo, la direttiva prevede un termine minimo per la proposizione del ricorso, non inferiore a dieci o quindici giorni a seconda dello strumento utilizzato dall'ammi-

nistrazione per la comunicazione della decisione amministrativa, e non inferiore a trenta giorni per i ricorsi diretti a far dichiarare la cosiddetta privazione degli effetti del contratto (nuovi artt. 2-quater e 2-septies della direttiva 89/665/Cee, come introdotti dall'art. 1 par. 2 della direttiva 2007/66). Tali innovazioni, secondo l'intenzione del Consiglio (Considerando, n. 13), sono accompagnate da un complesso sistema sanzionatorio idoneo ad assicurare, attraverso l'effettività, la proporzionalità e la dissuasività delle sanzioni medesime, il rispetto dei principi dettati dal diritto comunitario. **La bozza di modifica al dlgs 163/2006.** Nello schema di modifica al Codice dei contratti (dlgs 163/2006) approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri nel novembre scorso, diversi risultano gli interventi correttivi introdotti alla luce della direttiva sopra esaminata. Anzitutto, all'art. 3 rubricato «Definizioni», con espresso riferimento alla parte IV dedicata al contenzioso, viene ampliata la nozione di stazione appaltante, dovendosi tale considerare «tutti i soggetti di cui agli articoli 32 e 207, nonché ogni altro soggetto tenuto, secondo il diritto comunitario o nazionale, al rispetto di procedure o principi di evidenza pubblica nell'affi-

damento dei contratti relativi a lavori, servizi o forniture». Sul piano soggettivo, dunque, si assiste ad una estensione dell'ambito di applicazione delle disposizioni in tema di contenzioso a soggetti che pure non rientrano nella nozione generale di stazione appaltante (limitata ai soli soggetti di cui all'art. 32) prevista nel primo periodo della norma in esame. Maggiormente pregnanti le innovazioni introdotte all'art. 11. Anzitutto, al comma 9, viene aggiunto un periodo a mente del quale l'esecuzione di urgenza (disciplinata nei periodi precedenti) non è consentita durante il termine dilatorio di cui al successivo comma 10, nonché durante il periodo di preclusione alla stipulazione del contratto previsto dall'articolo 245-bis, comma 3, purché non si tratti di procedure per cui la normativa vigente non preveda la pubblicazione del bando di gara, ovvero nei casi in cui la mancata esecuzione immediata determinerebbe un grave nocumento all'interesse pubblico. Sul piano pratico, ciò comporterà l'impossibilità per la stazione appaltante di procedere non solo alla sottoscrizione del contratto, ma altresì all'esecuzione anticipata delle prestazioni in via di urgenza laddove non ricorra uno dei due casi espressamente previsti dalla norma, con conseguente illegittimità degli atti in ogni altro caso. In secondo luogo, viene integralmente riscritto il comma 10. Il termine sospensivo viene portato a trentacinque giorni, decorrenti dall'invio dall'ultima comunicazione di aggiudicazione definitiva, e viene eliminata la attuale previsione derogatoria per «motivate ragioni di particolare urgenza che non consentono

all'amministrazione di attendere il decorso del predetto termine». (art. 11 comma 10 testo vigente). Viene poi aggiunto un comma 10-bis, appositamente dedicato alle due ipotesi, tassative, in cui non trova applicazione il termine dilatorio; in particolare ciò avviene: in presenza di un'unica offerta, risultata poi aggiudicataria, sempreché non sia stato tempestivamente impugnato il bando o la lettera-invito, ovvero, laddove sia proposta impugnazione, la stessa sia stata respinta con effetto di giudicato; pur in presenza di più offerte, ne sia stata ritenuta ammissibile solo una, risultata poi aggiudicataria, purché non siano state proposte impugnazioni del bando, o della lettera-invito, o dei provvedimenti di esclusione degli altri concorrenti, ovvero, laddove proposte, le stesse sia state respinte in via definitiva. Ma certamente più corposa è la novella della parte IV, dedicata al contenzioso. Tralasciando, per motivi di spazio, le disposizioni in tema di strumenti per la definizione non giurisdizionale delle controversie, a conclusione della disamina in questa sede operata, di seguito si rilevano le principali novità introducendo in tema di ricorso giurisdizionale. Anzitutto, con l'inserimento dell'art. 243-bis viene inserito nell'ordinamento l'obbligo di preventiva comunicazione alla stazione appaltante dell'intenzione di proporre ricorso giurisdizionale, nel quale deve essere fornita una sintetica e sommaria indicazione dei presunti vizi di illegittimità e dei motivi di ricorso che si intendono articolare in giudizio. Tale adempimento è volto a consentire, laddove ritenuto opportuno, l'ado-

zione di provvedimenti di autotutela da parte dell'Amministrazione, evitando in tal caso il ricorso giurisdizionale. La mancata presentazione di tale informativa (nonché l'omesso riscontro della stessa da parte della stazione appaltante interessata), ancorché non sembri allo stato costituire causa di improcedibilità o inammissibilità del ricorso, rappresenterà comunque comportamento valutabile dal giudice nel successivo giudizio, ai fini dell'eventuale condanna alle spese nonché dell'eventuale risarcimento del danno. In secondo luogo, viene dimezzato il termine di impugnazione: il ricorso giurisdizionale dovrà essere proposto nel termine perentorio di trenta giorni, decorrenti dalla ricezione della comunicazione della decisione amministrativa ovvero, nel caso di bandi autonomamente lesivi, dalla loro pubblicazione. Nel suddetto termine il ricorso dovrà essere notificato alla stazione appaltante e ad almeno un controinteressato. Con l'art. 245-bis sarà effettivamente recepito nell'ordinamento nazionale la disposizione comunitaria in tema di preclusività dell'impugnazione alla stipula del contratto: a mente del comma 3, infatti, «se il ricorso è proposto al giudice competente con contestuale domanda cautelare, il contratto non può essere stipulato, dal momento della ricezione della notificazione del ricorso da parte della stazione appaltante e per almeno venti giorni, a condizione che entro tale termine intervenga il provvedimento cautelare collegiale di primo grado, ovvero fino alla pronuncia di detto provvedimento se successiva, ovvero fino alla pubblicazione del dispositi-

vo della sentenza di primo grado in caso di decisione del merito all'udienza cautelare». Analogamente, il nuovo art. 245-ter recepisce i vincoli stabiliti dalla direttiva 2007/66/Ce in tema di sanzioni, introducendo la giurisdizione unica del giudice amministrativo anche per la pronuncia sulla privazione degli effetti del contratto nonché per l'applicazione delle sanzioni alternative. **Conclusioni.** Come si è visto dall'esame che precede, la direttiva 2007/66/Ce è volta ad assicurare una concreta tutela degli offerenti non aggiudicatari nell'ambito degli appalti pubblici. Lo schema di decreto delegato, delle cui disposizioni salienti si è dato conto, sembra recepire pienamente le indicazioni del legislatore comunitario, imponendo in particolare la preclusione alla stipula del contratto in pendenza di impugnazione della aggiudicazione, e conferendo al giudice amministrativo la competenza esclusiva anche in tema di privazione degli effetti del contratto illegittimamente stipulato. Ad oggi, tuttavia, non risulta ancora definitivamente adottato il provvedimento di trasposizione nell'ordinamento interno, e dunque possono trovare applicazione immediata le sole disposizioni self executing della direttiva citata. Alla luce di tutto ciò, deve quindi auspicarsi che la serie di continui rinvii cui si è assistito negli anni giunga infine a conclusione e venga così assicurata la tutela piena e reale in un ambito tanto delicato quale quello degli appalti pubblici.

Matteo Gabriele Pasotto

La REPUBBLICA – pag.29

Il costituzionalista Sorrentino a Repubblica tv: "Non si può eliminare il diritto ad agire in giudizio"

Ichino, no alla riforma dell'art. 18 "L'arbitrato è incostituzionale"

ROMA - Pietro Ichino non ha dubbi. La legge sul lavoro varata dal Senato dopo quattro letture parlamentari – quella che aggira l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori – non è costituzionale. Il senatore del Pd, professore di diritto del lavoro all'Università Statale di Milano, ne ha discusso ieri a RepubblicaTv con il costituzionalista Federico Sorrentino, con il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini. Ichino è chiaro: «La norma consente che laddove il contratto collettivo di lavoro non arrivi, e questo accade in molti casi, sia il ministro del Lavoro a disciplinare la materia consentendo che la clausola

compromissoria venga inserita nel contratto individuale». In pratica, nel contratto può essere stabilito una volta per tutte che le eventuali controversie tra datore di lavoro e lavoratore dovranno essere risolte attraverso un arbitro, e non un giudice. Un arbitro che decide secondo equità, e non secondo la legge. «Questa cosa in sé è profondamente sbagliata e incostituzionale – dice Ichino - si dà al ministro la possibilità di fare qualcosa che va contro la Costituzione». «Non parliamo solo di articolo 18», chiarisce Federico Sorrentino, professore di Diritto costituzionale alla Sapienza di Roma. Non parliamo cioè solo della possi-

bilità di aggirare la norma dello Statuto dei lavoratori che vieta il licenziamento senza giusta causa. «A essere in gioco è l'articolo 24 della Costituzione, il diritto di agire in giudizio». «Un diritto – spiega Sorrentino - che non è compatibile con una rinuncia del lavoratore ad adire il giudice». Sorrentino non demonizza l'arbitrato in sé. A patto però, sottolinea, che la clausola non venga prevista nel contratto di lavoro e possa essere scelta in un altro momento. «Per questo – dice Giorgio Santini della Cisl – nell'avviso comune firmato venerdì scorso tra Cisl, la Uil e Confindustria – è stato escluso che l'arbitrato possa

riguardare i licenziamenti». «A questo punto – secondo Santini - la clausola è solo uno strumento in più che si dà al lavoratore che ha una controversia». Ma un avviso comune non è una legge. E questa legge, secondo Pietro Ichino, è un minestrone mal fatto che come colpa maggiore ha quella di non affrontare i veri problemi del mondo del lavoro. «La clausola compromissoria – Ichino ci scommette in diretta 100.000 euro – se mai dovesse superare il vaglio della Corte Costituzionale non sarà mai attuata. E' troppo costosa e complicata».

Annalisa Cuzzocrea

Alluvione, emergenza senza fine

Martini stima i danni e accusa Roma

Tra imprese, privati e opere pubbliche servono 517 milioni

Servono 517 milioni, da Roma ne hanno inviati 12 e altri 60 li hanno promessi, 67 li ha trovati la Regione. E' impressionante il bilancio dei danni dell'alluvione di Natale nelle province di Lucca, Pisa, Massa Carrara, Pistoia e Prato. Il presidente Martini, commissario per la ricostruzione, è il primo a denunciare le carenze del governo. Durante i giorni dell'esondazione del Serchio Martini seguì le operazioni della Protezione civile ma oggi confessa: quello sforzo non è bastato. I volontari riuscirono ad evitare il peggio lavorando giorno e notte senza sosta ma dopo i giorni dell'emergenza non sono stati completati gli interventi necessari. I sindaci dei 169 comuni della zona coinvolti nell'esondazione e colpiti dalle frane dovute al maltempo hanno già messo insieme quasi 20 milioni per le prime spese ma da soli, ovviamente, non ce la fanno. Sono arrivati altri 12 milioni e il governo ne ha destinati (ma ancora non erogati) alla Toscana 60 come parte quota dello stanziamento inserito nel cosiddetto "decreto Abruzzo" per Toscana, Liguria e Emilia Romagna. «Il totale annunciato», spiegano dall'Unione delle Comunità montane, «è comunque giudicato assolutamente insufficiente rispetto alle necessità reali». La stima ufficiale dei danni indica 165 milioni di euro reclamato da singoli cittadini (12,5) e dalle imprese (153,2), a cui vanno sommati i 4,6 milioni di euro destinati alla risistemazione dell'Aurelia a Migliarino. Le opere che servono al ripristino complessivo delle strade e degli edifici pubblici danneggiati e alla stabilizzazione dei versanti franati, degli argini dei fiumi e per realizzare la difesa idraulica hanno un costo enormemente superiore, 327 milioni e mezzo. Il conto del commissario non è finito, servono anche 83.000 euro per ripagare alle famiglie le spese sostenute in quei giorni per trovarsi un alloggio dopo essere stati evacuati dalle loro case. Il totale generale supera i 517 milioni di euro. La provincia di Lucca ha diritto al risarcimento più grosso, 157,7 milioni, seguita da Pisa con 146,4, da Massa con 109,9, da Pistoia con 54,1 e da Prato con 15. Il secondo gruppo di province, quelle danneggiate in misura minore, è composto da Grosseto con 12,9 milioni di danni, Arezzo con 11,8, Firenze con 3,8 e Siena con 1 milione. Per prime dovrebbero essere rimborsate le spese già sostenute nella fase dell'urgenza, quasi 20 milioni di euro. Alle imprese per il momento dovrebbe andare la quota maggiore, il 30 per cento, circa 23 milioni. Il rimborso ai privati sarà invece pari al 50 per cento della somma ammissibile, circa 6 milioni. Martini chiama in causa il governo: «Il loro intervento e i fondi stanziati finora sono decisamente insufficienti per permettere alle attività delle zone colpite di ripartire e ai Comuni di rimettere in sesto il proprio territorio».

Simona Poli

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.VI

Sbloccati i finanziamenti per far partire i lavori: alcune saranno costruite ex novo, quelle vecchie verranno ristrutturare

Case popolari, la Regione ne mette in cantiere 1.600

Soldi per le case popolari, sia nuove che vecchie ma rimesse a nuovo. La Regione a dieci giorni dalle elezioni mette in cantiere 1.600 alloggi in tutta la Toscana che saranno abitabili in parte già quest'anno e in parte il prossimo: 693 che erano disabitate perché in stato di degrado tale da non essere assegnabili, altri 520 ricavati da immobili di proprietà pubblica e 378 destinati esclusivamente ad essere affittati a canone sostenibile. L'assessore regionale Eu-

genio Baronti sblocca con due delibere approvate dalla giunta i finanziamenti necessari per far partire i lavori. E visto che dalla prima tranche di alloggi recuperati sono avanzati 1 milione e 583 mila euro, questa somma è andata ad aumentare il budget destinato alla seconda fase dell'operazione casa. Anche per l'acquisto di case da affittare a canone sostenibile erano già disponibili 24 milioni e 476 mila euro, adesso i fondi complessivi ammontano a 77 milioni e 906 mila euro.

Verranno impiegati per mettere a disposizione 520 alloggi, dei quali 33 sono in acquisto, 163 in nuova costruzione, 324 come risultato del recupero di immobili a fini di edilizia sociale. A questi interventi si aggiungono gli altri, avviati con la riprogrammazione di oltre 200 milioni di euro effettuata negli ultimi due anni e quelli che la Regione ha anticipato sul piano casa del governo Prodi, per 31,5 milioni. In totale a livello regionale sarà possibile disporre di 3 mila alloggi di

nuova costruzione e intervenire su 10.294 alloggi con opere di riqualificazione e manutenzione straordinaria. Il bisogno di case popolari è gigantesco in Toscana: attualmente sono in lista d'attesa 19 mila persone, mentre circa 20 mila persone ogni anno sono costrette ad accontentarsi di un modesto contributo per sostenere l'affitto di una casa che, in mancanza di alloggi popolari, hanno dovuto affittare a prezzo di mercato.

Rifiuti, disagi a Napoli e Caserta

Il Pd: l'emergenza non è finita

Bertolaso: "Discariche e inceneritore funzionano"

Riesplode l'emergenza rifiuti in Campania. Gli stipendi di febbraio non pagati ai 1268 dipendenti del Consorzio unico di bacino Napoli-Caserta, hanno acceso la miccia della protesta promossa dai sindacati. I lavoratori addetti alla raccolta della spazzatura in 62 comuni del Casertano e in tre del napoletano, da giorni bloccano tutta la rete di cdr e discariche. Dal 10 marzo hanno vietato ai tir l'accesso all'ex Cdr di Santa Maria Capua Vetere e alla discarica di San Tammaro, vicino a Ferrandelle. Paralisi anche negli impianti di Caivano e di Tufino, dove scaricano buona parte di Napoli e 47 Comuni della provincia. Nelle strade si sono accumulate tonnellate di immondizia. In alcuni Comuni i sindaci hanno fatto ricorso all'appalto a ditte private. I disagi sono evidenti. Caos, sporcizia, fetore, sacchetti accumulati lungo strade e piazze, da Caserta a Napoli. Proteste e blocchi stradali. Una fila ininterrotta di tir carichi di spazzatura bloccava ieri il vialone della Reggia. Interruzioni nel traffico anche a Caianello, in prossimità del casello dell'autostrada Mi-

lano-Napoli, sulla statale Caserta-Napoli al bivio per San Nicola la Strada e in corso Giannone, a Caserta, davanti alla sede del consorzio. I lavoratori senza stipendio dovrebbero passare nelle società provinciali nate dopo il decreto di Bertolaso, la Sapna per Napoli, presidente Corrado Catenacci, e la Gisec di Caserta, amministratore unico l'ex magistrato Felice Di Persia. Le società devono gestire il ciclo integrato dei rifiuti. Questo passaggio avverrà nel febbraio 2011. Nel frattempo? Le Province di Napoli (Cesaro) e di Caserta (il commissario Giliberti), hanno nominato un soggetto liquidatore, Gianfranco Tortorano, per accertare debiti e crediti pregressi. «Le due Province - spiega Giliberti - hanno anticipato per gli stipendi di gennaio circa 5 milioni, non poco. Ma per febbraio non possiamo impegnare più risorse». Poi ci sono le morosità dei Comuni, a cui il Consorzio fornisce il servizio: ad oggi i crediti ammontano a circa 140 milioni di euro. Divampa la polemica politica. Il Pd attacca il governo: «L'emergenza c'è ancora». Rosy Bindi, presidente dell'assemblea nazionale

dei Democratici, lunedì sera, in occasione di un suo tour nel casertano tra Casapesenna, Aversa, Teverola, Casal di Principe, è scesa dall'automobile e ha scattato foto con il cellulare per dimostrare che la crisi rifiuti non è stata risolta. La Bindi sostiene che «il cavallo di battaglia» del governo, vale a dire la fine dell'emergenza, «in fondo altro non è che un problema rinviato. Governo e maggioranza - polemizza - si sono vantati per mesi di aver affrontato e risolto due catastrofi ambientali: l'emergenza in Campania e il terremoto in Abruzzo. A quasi un anno dal sisma, l'Aquila è ancora ingombra di macerie, mentre qui a Caserta le strade sono piene di rifiuti». «Nascosta sotto un tappeto, l'immondizia inizia a spuntare fuori un'altra volta», dichiara Enzo Amendola, segretario regionale del Pd. «Chiederò la convocazione della commissione bicamerale sui rifiuti», incalza Stefano Graziano, deputato casertano del Pd. Mentre per Enzo De Luca, senatore del Pd e vicepresidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, «è stata solo un'illusione, un gioco di presti-

gio per carpire voti alle politiche del 2008: ma alle regionali gli uomini del Pdl sono stati scoperti». La Protezione civile ribatte con le parole di Guido Bertolaso. La materia non è più di sua competenza. Ciononostante, spiega, si è tenuta a Napoli una riunione in prefettura a cui ha partecipato anche il Dipartimento e nella quale è stato messo a punto, «d'accordo con tutte le amministrazioni interessate, un percorso amministrativo finalizzato ad assicurare nel più breve tempo possibile il pagamento delle retribuzioni maturate dagli operatori del settore dei rifiuti oggi in sciopero». È comunque «opportuno ricordare - prosegue il Dipartimento guidato da Bertolaso - che in Campania, dopo la chiusura di un'emergenza durata oltre 15 anni, ad oggi è attivo il termovalorizzatore di Aversa e cinque discariche, tutti impianti realizzati dalla struttura del sottosegretario all'emergenza, che garantiscono quotidianamente lo smaltimento dei rifiuti prodotti in regione e che assicurano una capacità di conferimento residua di almeno altri quattro anni».

Patrizia Capua

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

L'ultima domanda lunedì sera alle 23.59: in 45 giorni hanno contattato il sito 524 mila persone

Comune, 112 mila candidati per 534 posti conto alla rovescia per il maxi-concorso

Il 30 marzo sarà pubblicato il calendario delle preselezioni, 30 giorni prima delle prove saranno forniti i test

Centododicimila e seicento candidati per 534 posti. È il numero ufficiale delle domande inoltrate per il maxiconcorso indetto dal Comune di Napoli il due febbraio scorso. È la prima procedura interamente telematica di Palazzo San Giacomo che, grazie alla tassa d'iscrizione obbligatoria di 15 euro, porterà nelle casse del Comune un milione e 700 mila euro. Il sito web del Formez, centro a cui il Comune ha affidato il concorso, ha chiuso i battenti alle 23, 59 di lunedì: l'ultima domanda è arrivata a dieci secondi dalla scadenza del termine. In 45

giorni utili, 524 mila persone hanno contattato il sito per ricevere assistenza sulla compilazione, mentre circa 800 hanno telefonato ogni giorno al call center. Si aspetta ora il calendario della preselezione, che sarà pubblicato il 30 marzo sul sito, mentre 30 giorni prima delle prove saranno forniti i test ufficiali per la preparazione: si tratta di circa settemila quiz con relative risposte, che l'amministrazione pubblicherà on line per evitare il proliferare di corsi preparatori e manuali vari. Intanto, ecco le cifre registrate dall'apertura del bando: circa 2000 persone in

media al giorno hanno inoltrato domanda fino all'11 marzo, mentre quasi 40 mila hanno aspettato gli ultimi tre giorni per candidarsi, con un ritmo di 1100 richieste all'ora. «È una procedura moderna - ha detto Enrica Amatore, assessore comunale al Personale - completamente informatizzata: garantisce trasparenza, certezza dei tempi e massima informazione». Il Comune sta ora individuando le strutture più adatte a ricevere e smaltire l'enorme mole di candidati in pochi giorni: tra le varie opzioni, sembra certa quella della Mostra d'Oltremare, che però non sarà

l'unica. I dati definitivi sulle domande inoltrate per ogni profilo saranno comunicati domani alle 12,30 a Palazzo San Giacomo, ma sembra confermato il trend dei giorni scorsi: il 50 per cento degli aspiranti al posto fisso concorre per la divisa della polizia municipale, mentre il 30 vuole diventare istruttore amministrativo. Il 90 per cento dei candidati viene dalla Campania (circa l'80 solo da Napoli), l'85 per cento è diplomato, il 60 ha tra i 20 e i 30 anni.

Anna Laura De Rosa

DERIVE DELLA LOTTA POLITICA

La fragilità delle istituzioni

«Le istituzioni costituiscono per il governo di un popolo libero la garanzia contro la corruzione dei costumi e per il popolo e i cittadini la garanzia contro la corruzione del governo... Le istituzioni sono la garanzia della libertà pubblica; moralizzano il governo e lo stato civile; frenano le rivalità, che a loro volta generano le fazioni; stabiliscono la delicata distinzione tra la verità e l'ipocrisia, l'innocenza e la colpa, assicurano il regno della giustizia. Senza istituzioni la forza di una repubblica riposa o sul merito dei fragili mortali o su mezzi precari...». Questo «frammento sulle istituzioni repubblicane» di Louis de Saint-Just (uno dei primi testi che usavo portare all'attenzione critica dei miei studenti quando insegnavo agli aspiranti giuristi a Napoli o altrove) mi è tornato in mente con improvvisa nitidezza, in tutta la sua attualità, in questi giorni di particolare fragilità e disincanto istituzionale che stiamo vivendo. Giorni in cui, quasi in preda ad un cupio dissolvi generalizzato, sem-

bra che facciano a gara tutti, o quasi tutti, i protagonisti della nostra vita sociale e politica, non esclusi molti dei titolari delle più delicate e incisive funzioni costituzionali, per distruggere l'insieme dei modi di essere e di organizzarsi della società civile, dei valori, delle procedure, dei comportamenti, insomma di quel sistema strutturato di regole, che per oltre cinquant'anni ha consentito, tra alti e bassi, di sviluppare e modificare, nel rispetto dei principî fondamentali di legalità che i padri costituenti ci hanno dato, gli ordinamenti della nostra democrazia. Eppure in questi decenni le nostre istituzioni giuridiche e politiche sono state sottoposte non di rado a pressioni tremende da mutamenti sociali, economici, politici, interni e internazionali, di inaudite proporzioni. Ciò nonostante esse hanno retto. Giacché, attraverso la partecipazione dei corpi intermedi, le dialettiche insite nella vita politica e il reciproco controllo degli organi dello Stato, un bilanciamento dei diversi interessi—specie di quelli costituzionalmente

protetti—si è sempre riusciti a trovarlo. Ed è stato possibile affrontare, con un processo vitale di attribuzione di diritti e di doveri, con la sostanziale partecipazione di tutti, e nel rispetto dei ruoli di ciascuno—mutevoli col mutare delle esigenze e degli equilibri sociali, da posizioni di maggioranza e di governo o di minoranza e di opposizione—le crisi e i conflitti e a creare canali di cooperazione sociale che hanno consentito la convivenza civile improntata ai principî di legalità e al rispetto dei preminenti valori costituzionali. Da un po' di tempo non è più così. E la temperie elettorale, col vuoto dei programmi e l'inesistenza a destra e a sinistra di partiti veri, che non siano solo aggregati confusi e non sempre limpidi di fazioni e gruppi di potere lacerati da rivalità e tensioni al loro interno, ha aggravato da ultimo la situazione. La politica non viene più intesa come attività (alta), intrinsecamente legata alla mediazione tra interessi leciti, legittimamente in conflitto in una società pluralista, ma

come lotta senza quartiere e da condurre con ricorso a ogni mezzo lecito e illecito, mirante a prevaricare e a distruggere gli avversari dichiarati «nemici» come gli hostes rei publicae del tempo delle guerre civili che in Roma antica portarono al disfacimento della libera res publica e all'instaurazione del principato. Occorre porre fine a questa deriva. Occorre che cessi da parte di tutti i contendenti l'uso indiscriminato, irresponsabile e distorto degli strumenti economici, mediatici e addirittura di quelli giuridici di cui dispongono. Occorre che tutti gli organi e i poteri dello Stato e che tutti i partecipanti all'agone politico siano ricondotti al rispetto elementare dei propri ruoli e delle proprie responsabilità. Sta cercando di farlo, quasi in solitudine, con equilibrio, rigore, realismo, senso della misura e delle istituzioni il Capo dello Stato. A lui è giusto che vada, come sta avvenendo, la solidarietà consapevole dei giuristi e l'incoraggiamento e la gratitudine dei cittadini.

Luigi Labruna

IL CONSORZIO UNICO - Cosa c'è dietro l'emergenza

Rifiuti, tutti gli sprechi: 98 uomini a guardia di una discarica chiusa

Le settecento promozioni in appena tre mesi, gli automezzi noleggiati per sei milioni l'anno quando per acquistarli ne basterebbero quattro, le 150 lettere di contestazioni cui non è seguito neppure un provvedimento disciplinare, l'affare della vigilanza privata che sorveglia siti chiusi da vent'anni e ignoti alla provincia. Gli interessi del consorzio dietro il caos rifiuti

CASERTA — Il commissario liquidatore ha deciso di vederci chiaro sulle spese che hanno di fatto svuotato le casse del Consorzio unico dei rifiuti, provocando il mancato pagamento degli stipendi e la conseguente protesta dei lavoratori che da venerdì scorso bloccano Caserta e provincia lasciando che i rifiuti si accumulino per strada. Gianfranco Tortorano ha chiesto ieri al direttore generale del Consorzio Antonio Scialdone una relazione ufficiale sull'andamento dei costi e tutti gli estratti dei conti correnti dal primo gennaio ad oggi. Ma quali sono le spese cui fa riferimento il commissario? E a quali «sprechi» alludono i sindacati quando accusano la gestione del Consorzio? Il Corriere del Mezzogiorno ha consultato atti, letto documenti e parlato con quattro fonti che chiedono l'anonimato: un dirigente della sede centrale, due delle sedi distaccate e un sindacalista. Ed oggi è in grado di ricostruire molti degli sprechi. **I costi.** Il bilancio del Consorzio unico, creato con l'obiettivo di razionalizzare il servizio e risparmiare risorse, è struttural-

mente deficitario. Gli introiti derivanti dalla gestione del servizio di raccolta e smaltimento nei 62 comuni sotto contratto ammontano a 3 milioni e 100mila euro al mese, mentre solo per gli stipendi dei 1.200 dipendenti in organico nell'articolazione territoriale casertana ne occorrono più di 4: una somma cui vanno aggiunte le spese per il fitto degli automezzi, per il carburante, e la manutenzione. Fino al 2009 il pareggio di bilancio stato raggiunto grazie ad un contributo straordinario di cinquanta milioni della Presidenza del Consiglio ed a quello assicurato dalla Regione Campania, ma con la fine della fase emergenziale tutto questo non ci sarà più. Bisognerebbe incidere sui costi di esercizio, tagliare gli sprechi. Ed invece accade il contrario. Accade, ad esempio, che le spese di bilancio siano «appesantite» dalle promozioni a pioggia effettuate dal mese di gennaio e che hanno riguardato settecento dipendenti su 1.200 in appena tre mesi. E i danni, in questo caso, non sono solo economici. Lo testimonia una nota indirizzata al direttore generale il 23 febbraio dal dirigente

dell'area di coordinamento Igiene urbana ed autoparchi: «Ho appreso di alcuni provvedimenti amansione superiore adottati a favore di operatori ecologici addetti attualmente alla raccolta ed allo spazzamento nel cantiere di Aversa. Le rappresento che tali provvedimenti, sottraendo personale al servizio, influiranno negativamente sulla normale attività operativa del cantiere». **Il personale.** Ma cosa fanno i dipendenti del Consorzio unico di bacino? Molti lavorano, certo. Molti altri, invece, vengono sottratti al ciclo operativo ed adibiti ad altre mansioni. Una «diseconomia» —come la definisce un dirigente—che si verifica ad esempio nel caso della discarica di Lo Utaro. Chiusa perché posta sotto sequestro dalla magistratura, ad oggi impegna 98 lavoratori (tutti ovviamente pagati): 19 sono adibiti all'estrazione del percolato, 15 alla «sensibilizzazione», 45 a guardiania e servizi ispettivi e 10 «a disposizione». Come se non bastasse, ci sono anche nove vigilantes: tre per ogni turno di otto ore. Discorso analogo vale per la discarica di Casone, che è abbandonata da

almeno 20 anni e non produce percolato. Un sito talmente dimenticato che non risulta nemmeno nell'elenco fornito dalla Provincia un anno e mezzo fa all'atto del passaggio di consegne, ma che viene costantemente sorvegliata da altri nove vigilantes. **La guardiania.** Quello della sicurezza è un altro dei mille affari del Consorzio. Oltre ai dipendenti cui vengono affidate mansioni di guardiania, si è deciso di affidarsi anche a vigilantes esterni. Sarà che i lavoratori non possono girare armati? Macché: anche l'appalto affidato a tre diverse società prevede la guardiania non armata. Insomma, c'è chi controlla il controllore che controlla. Introdotta a partire dallo scorso mese di giugno (anche in quel caso c'era un'elezione di mezzo), le guardie giurate sembrano ormai diventate imprescindibili per l'ente, che le utilizza anche per le sedi amministrative: in quella centrale di Caserta, ad esempio, ce ne sono tre per piano. In totale quelle in servizio sono circa una cinquantina per un costo di circa 3 milioni all'anno. A fronte dei numerosi dipendenti sottoutiliz-

17/03/2010

zati, ce ne sono altri che fanno straordinari oltre i limiti previsti dal contratto collettivo nazionale. Altri, invece, non rispettano le regole. E — lamenta un dirigente del Consorzio— a fronte di 150 lettere di con-

testazione ai dipendenti per inadempienze varie (ritardi, mancate prestazioni, assenze), neppure una ha sortito un provvedimento disciplinare. **Il business degli automezzi.** È la voce di spesa maggiore nel bilancio. Il

Consorzio ha optato per il nolo, per cui spende oltre 6 milioni l'anno. Acquistarli, invece, costerebbe circa 4 milioni, tanto che a settembre del 2009 un'ordinanza della Presidenza del Consiglio aveva stanziato i fondi

per comprare quei mezzi. Il Consorzio, invece, ha deciso di non utilizzarli? Perché? E a chi conviene quel noleggio?

Pietro Falco

PADOVA

Palazzo Moroni tutto tagli e alienazioni

Bilancio, il Comune vende anche la Venezia-Padova. Faticano le multe: contestata una su tre

PADOVA - Bocche cucite e tutto rinviato a stamattina. Quando sarà il sindaco Flavio Zanonato a rendere pubblico il contenuto del bilancio di previsione 2010. Che, approvato ieri dalla giunta di Palazzo Moroni, dovrà prima essere esaminato dalle 8 Commissioni comunali e poi dai 6 Quartieri cittadini. Infine, non prima di lunedì 12 aprile, approderà alla discussione del parlamentino padovano. Per essere, quindi, ufficialmente licenziato entro venerdì 30 aprile, termine ultimo fissato dal governo. Con una importante novità dell'ultimo minuto: la vendita delle quote dell'autostrada Venezia-Padova, il 5,9 per cento della società. I tagli Come noto da tempo, il sindaco Zanonato ha imposto a tutti i suoi 12 assessori un «contenimento di spesa» del 5% rispetto allo scorso anno. Parola d'ordine, risparmiare. Essenzialmente, per due motivi: la mancanza dei circa 5 milioni di euro di dividendi solitamente garantiti da Acegas-Aps che, pure a causa della realizzazione della terza linea dell'inceneritore di San Lazzaro, si è

indebitata per decine di milioni di euro; e la scarsità sempre maggiore dei trasferimenti statali, senza contare la complicata restituzione dell'Ici. Altro imperativo, tagli alle uscite, ma senza diminuire la quantità e la qualità dei servizi prestati ai cittadini e, soprattutto, senza aumentare le tasse. Tariffa asporto rifiuti a parte (Tia), rincarata del 3,3% dalla prossima bolletta. Tra le uscite messe a bilancio, spiccherebbero oltre due milioni di euro dovuti dal Comune all'Usl 16. Le opere Farà fede il Programma triennale, deciso lo scorso 24 novembre. Nella speranza, però, che le «alienazioni» previste per finanziare le «grandi opere» vadano a buon fine. A cominciare dalla vendita delle azioni comunali della Società Autostrada Brescia-Padova Spa, da cui Palazzo Moroni vorrebbe ricavare 38/40 milioni di euro: ma la prima asta è andata deserta. Come quella per la cessione di un edificio in via delle Ceramiche, a Ponte di Brenta (700mila euro). E la stessa sorte potrebbe toccare all'area dell'ex Palazzo Ma-

ruffi, in via da Bassano (900mila euro). Inoltre, sono sul mercato anche 30mila metri quadri edificabili dietro al Net Center, a San Lazzaro. Il Comune attende acquirenti. Proprio per ovviare al pericolo di mancati introiti Palazzo Moroni avrebbe deciso all'ultimo la vendita anche delle quote possedute nell'autostrada Venezia-Padova, il 5,9 per cento, per un valore che sul mercato potrebbe valere circa 7 milioni di euro. Il caso Nemmeno uno degli introiti che sembra più sicuro, quello delle sanzioni, sembra così agevole per Palazzo Moroni, visto che una su tre viene contestata. Lo dice l'ultimo report mensile: oltre 5mila multe in un mese, circa 185 al giorno. Senza contare, oltre ai numerosissimi divieti di sosta sanzionati, le 200 ammende quotidianamente elevate (grazie ai varchi elettronici) ai mezzi in transito nella Zona a traffico limitato senza l'apporto pass. Ecco i dati più «stuzzicanti» contenuti nel corposo rapporto, relativo allo scorso febbraio, dell'attività svolte dai Vigili urba-

ni, giunto ieri sulla scrivania dell'assessore alla Polizia municipale, Marco Carrai. A spanne, nei 28 giorni del mese passato, il Comune dovrebbe incassare grazie alle multe quasi 590mila euro, più o meno in linea con l'introito complessivo previsto per la fine dell'anno. Ovvero, come stabilito a bilancio, 8 milioni e 800mila euro. Il condizionale, però, è d'obbligo. Dato che ben 1.683 delle 5.194 sanzioni comminate a febbraio (Ztl a parte), addirittura una su tre, sono state contestate. E, di conseguenza, l'iter di riscossione potrebbe rivelarsi molto, molto lungo. Ma non solo multe nel report mensile stilato dalla vicecomandante dei Vigili urbani, Maria Luisa Ferretti. Ci sono anche 186 veicoli rimossi, più di 6 al giorno, e trasportati al deposito di Aps-Holding in via Rismondo. E poi 11 mezzi rubati e recuperati, 30 sequestrati e 140 tra patenti e carte di circolazione ritirate.

Davide D'Attino

La commissione si prepara ad approvare il programma di stabilità di Roma per il periodo 2009-2012

L'Ue all'Italia: rigore sul piano deficit

La Commissione Ue è soddisfatta di come l'Italia ha programmato la correzione dello squilibrio dei conti pubblici in vista di un ritorno del deficit sotto il 3% del pil. Per questo chiede una «rigorosa applicazione» del piano disegnato dal ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, anche se con un avvertenza, quella di non dare per scontati i risultati. Anzi. C'è sempre la mina previdenziale che ipotizza l'andamento della spesa e, visto il contrastato scenario economico, bisogna tenere conto che i risultati «potrebbero essere peggiori del previsto». Il che vuol dire, per farla breve, che potrebbero essere necessarie «ulteriori misure» per correggere alla bisogna il tiro. A leggere la valutazione con cui i servizi del commissario all'Economia Olli Rehn si preparano ad approvare oggi l'aggiornamento del programma di stabilità italiano per il periodo 2009-2012, si ha l'impressione di vedere una nave che esce dalla tempe-

sta, tiene la sua rotta con metodo, ma è ancora distante dal porto. Ci sono buone intenzioni e vecchi problemi strutturali, lascia intendere la Commissione. C'è però anche la scarsa competitività del sistema, la necessità di riforme che ricalibrano il sistema produttivo e le infrastrutture, l'obbligo di imbrigliare gli esborsi per la previdenza. Senza dimenticare, come è ovvio, di provare a «cogliere ogni ulteriore opportunità per accelerare» il miglioramento del peso del disavanzo sul pil italiano. In sintesi la tabella di marcia di Tremonti propone obiettivi ambiziosi e anche fattibili, si sottolinea a Bruxelles, sebbene con qualche sforzo. Crescita all'1,1% entro il 2010, poi del 2% nel 2011 e nel 2012, anno in cui la disoccupazione dovrebbe assestarsi all'8%, mezzo punto in meno rispetto all'anno in corso, ancora più alta rispetto al 2009. In tale scenario, il rapporto deficit/pil dovrebbe tornare al 3,9% nel 2011, dall'odierno 5,3%, quindi

rientrare nei limiti di Maastricht dal 2013. Nel 2011 il debito dovrebbe riprendere a calare (116,5% del pil), restando però dieci punti oltre il livello pre-crisi. Rehn e i suoi ci credono. Lodano anche gli «sviluppi positivi» sul terreno della riforma previdenziale ottenuti dall'Italia, gli stessi che hanno fatto dire recentemente a Tremonti che, se anche l'Europa avesse bisogno di intervenire sulle pensioni, l'Italia non sarebbe fra quelli che dovrebbero rivedere le regole. Il problema, avverte Bruxelles, è in ogni caso legato al fatto che la spesa per i vitalizi si mantiene su livelli importanti e «può avere effetti negativi» sul potenziale di crescita dell'economia bianco-rosso-verde. Se non altro, perché distrae fondi da investimenti «più produttivi», ad esempio quelli destinati a ricerca e innovazione. Occhio quindi alle secche che potrebbero apparire durante la navigazione. La Commissione non è convinta che il tasso di

crescita europeo, e dunque quello italiano, sia destinato a mantenersi sui livelli attesi. Una riduzione del ritmo di sviluppo avrebbe l'effetto di ridurre il denominatore del rapporto fra deficit e pil, con conseguenze immediate sulla misura dell'equilibrio dei conti pubblici. A questo potrebbero aggiungersi incassi meno ricchi rispetto a quelli stimati per lo scudo fiscale. L'ultima sottolineatura riguarda gli ulteriori «sforzi di consolidamento» previsti sino al 2012 e indicati in modo del tutto generale. Per questo si ritiene fondamentale l'esito del pacchetto fiscale varato nell'estate 2008 per il 2009-2011, disposizione che prevedeva una serie di tagli alla spesa. «Rispettate gli impegni», insiste Bruxelles, proprio perché la nave va. Ma se dovesse rallentare, aggiunge, non si potrà fare a meno di decidere altri tagli. Gli obiettivi finali, si avverte, devono essere centrati, in un modo o nell'altro.

Marco Zatterin

LA STAMPA TORINO – pag.58

La curiosità i progetti di Amiat per i nuovi quartieri permetteranno di ridurre i costi

La raccolta rifiuti? Sarà pneumatica

A Barcellona e nel Nord Europa il servizio è già realtà. Venaria ci ha provato ma gli è andata buca. Torino ci pensa seriamente e nel prossimo decennio la grande rivoluzione urbanistica rappresentata dalla Variante 200 che trasformerà Barriera Milano si porterà dietro un altrettanto rivoluzionario servizio di raccolta rifiuti. Basta cassonetti maleodoranti sotto i balconi di casa e basta, soprattutto, con i rumorosi e inquinanti camion compattatori che nelle prime ore del mattino passano a raccogliere l'immondizia. Tra un decennio la spazzatura sparirà in un tubo pneumatico che, simile a una fognatura, toccherà tutti gli edifici facendo da collettore dell'immondizia trasportandola automaticamente a un unico centro di raccolta gestito da Amiat. Sembra fantascienza, ma è anche su questo tipo di raccolta rifiuti realizzabile solo

in aree ancora da infrastrutture e non certo nel centro storico (almeno per ora), tecnologicamente avanzato e a basso impiego di manodopera, che punta l'azienda di via Giordano Bruno per trasformarsi in un'azienda sempre più appetibile sul mercato, sempre più efficiente e in grado quindi di realizzare il servizio di raccolta rifiuti a un costo che non si traduca automaticamente in un salasso per i cittadini attraverso la Tarsu. Il progetto «spazzatura pneumatica» è emerso ieri in Commissione controllo di gestione dove i vertici di Amiat guidati dal presidente Marco Camoletto, dall'ad Maurizio Magnabosco e dal direttore Diego Cometto, erano stati convocati dal presidente Angeleri (Lega) per chiarire se corrispondeva al vero la notizia che Amiat avrebbe dovuto ridimensionare i suoi occupati (circa 2100 persone) di ben 200 unità e che il costo del-

la raccolta rifiuti nel 2010 lieviterà di 52 milioni. «Sciocchezze» le ha bollate Magnabosco. Il quale non si è limitato a negare, ma ha condito il tutto con cifre e dati. Il più importante è che, in attesa che venga sottoscritto il contratto di servizio con il Comune, Amiat sta pulendo la città alle condizioni dell'anno scorso quando ottenne dal Comune 139 milioni (Iva esclusa) a fronte di una richiesta di 175 milioni senza Iva. «Come sarebbe?» si sono stupiti i consiglieri Ferrante (Rifondazione), Gandolfo e Giuliana Tedesco (Pd). «Abbiamo tagliato gli investimenti, riempito il più possibile Basse di Stura, bloccato il turn-over: ecco come abbiamo fatto» ha replicato Magnabosco che quest'anno, per fornire lo stesso servizio, sarà obbligato a chiedere 12 milioni di costi vivi in più. Per quanto riguarda il futuro, Amiat punta a sostituire gli

incassi di Basse di Stura ormai chiusa acquistando la società «Cassagna s.r.l.» di Pianezza che detiene i diritti a scaricare nell'omonimo impianto di Pianezza per i prossimi 4 anni e per 20 anni in quella di Natal in Brasile. «Ma se non avete soldi come potete acquistare?» ha chiesto Monica Cerutti (SI). «Veramente chiuderemo il 2009 in attivo - ha replicato Magnabosco - in ogni caso ricorreremo a un finanziamento». «Un altro?». «Sì e in base ai dati che sono all'esame del nostro advisor con gli incassi previsti tra Cassagna e Natal incasseremo nei primi 4 anni 4-5 milioni di euro ogni dodici mesi e circa 3 milioni l'anno nei 16 anni rimanenti». «Compriamoci tutti una discarica» è stato il commento generale.

Beppe Minello

Ricalca un'idea che risale al Seicento

Una “corona verde” di giardini e parchi circonderà Torino

Arrivano dieci milioni di euro da fondi europei

Per ora ci sono sul tavolo 10 milioni di fondi europei e l'approvazione da parte della Regione del protocollo d'intesa per quello che viene definito un progetto strategico: la Corona verde. Quei soldi dovrebbero servire per iniziare a progettare quella che dovrebbe diventare «una grande “infrastruttura” ecologica e ambientale» un grande parco territoriale che comprende le dimore sabaude e le aree naturalistiche e fluviali. Ieri mattina la giunta regionale ha dato via libera al protocollo messo a punto dagli assessori all'Ambiente (De Ruggiero), Alla Pianificazione territoriale (Conti) e all'Innovazione (Bairati) che fissa gli impegni della Regione e quelli della provincia di Torino e dei co-

muni (Torino, Chieri, Nichelino, Rivoli, Settimo Torinese, Venaria Reale) e i parchi interessati si dovranno assumere nel corso dei prossimi mesi. Il progetto interessa una novantina di comuni dell'area metropolitana di Torino compresa anche la zona collinare. Spiega Bairati: «Il progetto integra l'idea della "Corona di delitie", proposta all'inizio del Seicento dal Castellamonte con riferimento alla costellazione delle dimore sabaude attorno a Torino, con l'idea della cintura verde che «si struttura nel sistema dei parchi metropolitani, nel sistema delle fasce fluviali convergenti sul grande arco del Po ai piedi della collina». Se questa è la filosofia alla base del progetto, la Corona Verde diventa anche lo strumento

per dare continuità alla rete ecologica regionale e provinciale attraverso la connessione delle diverse aree naturalistiche e fluviali e tra queste e il sistema delle Regge sabaude «per garantirne una fruibilità integrata a tutti i cittadini». Di fatto una grande infrastruttura verde che interessa trasversalmente tutta l'area metropolitana. La progettazione avverrà ad opera dei singoli comuni ma all'interno di un quadro generale di riferimento a cui sta lavorando una cabina di regia composta da tecnici regionali, provinciali e dei comuni capofila. Il gruppo di coordinamento sta mettendo a punto strumenti di coinvolgimento, di comunicazione e di collaborazione per la progettazione, la gestione e la manutenzione dell'«infra-

struttura verde». L'area metropolitana è stata suddivisa in sei ambiti territoriali che rappresentano i 6 tavoli in cui si sta organizzando il lavoro di progettazione della Corona Verde. Il disegno strategico della Corona Verde nasce dagli studi e dalle proposte già elaborate dall'Amministrazione regionale nel 2001 e dal Politecnico di Torino nel 2007, che da ultimo ha definito uno specifico Schema Direttore. In questi mesi queste proposte «sono state riviste, arricchite ed aggiornate con riguardo per gli sviluppi recenti delle problematiche e delle progettualità locali già esistenti o avviate».

Maurizio Tropeano

Prove di dialogo dopo le liti in Alta Langa

La Comunità fa accordi ma 5 sindaci li bocciano

Ente montano: presidente cerca l'intesa sulle convenzioni - Comuni penalizzati se confermeranno di non voler aderire ai servizi associati

Voglio lanciare un appello ai cinque sindaci dei Comuni dissidenti. Visto che hanno sottoscritto un documento dove sostengono di non voler aderire ai servizi associati della Comunità montana, chiedo loro di ripensarci perché così facendo causerebbero un danno economico ai loro cittadini dati i costi elevati delle pratiche. Se aderissero alle convenzioni dell'Ente montano potrebbero affrontare spese contenute evitando lungaggini burocratiche». Il presidente della Comunità montana Alta Langa e Langa delle Valli, Alessandro Barbero, lunedì in Consiglio a Bosolasco ha fatto il primo passo per riaprire il dialogo verso i primi cittadini di Cossano, Santo Stefano Belbo, Cortemilia, Saliceto e Murazzano che da mesi contestano la sua elezione «perché ha

escluso dalla sua lista i rappresentanti dei Comuni più popolosi della zona». Barbero, nel presentare le sei convenzioni a cui i 39 Comuni dell'Ente sono chiamati ad aderire (sportello unico delle attività produttive, manutenzione viaria, cattura e custodia dei cani randagi, polizia locale, commissione sul paesaggio e sulla vigilanza dei locali di pubblico spettacolo), ha sottolineato che i paesi che intendono occuparsi singolarmente delle varie questioni verrebbero penalizzati. «Le convenzioni sono finanziate in parte dalla Regione - ha spiegato -, mentre le singole pratiche hanno costi pieni ed elevati, senza contare i tempi lunghi per ottenere le approvazioni dagli uffici pubblici». Dure le reazioni dei cinque sindaci. «Abbiamo parlato più volte del problema - dice Mauro

Noè di Cossano Belbo -. Ora tocca a Barbero contattarci personalmente». Gianni Galli, primo cittadino di Murazzano: «Continua a sbagliare il metodo per affrontare la questione. Vogliamo convenzioni nuove, poi ognuno valuterà se partecipare o no». Enrico Pregliasco di Saliceto: «Sono stupito. Barbero ha sempre avuto un posizione di chiusura verso i Comuni più grandi e ora si accorge che sono utili. Si valuterà». Aldo Bruna sindaco di Cortemilia: «È un appello minaccioso. Non stiamo danneggiando la collettività e non è corretto addossare a noi la colpa se i costi lievitano. Si dimetta e poi i problemi si risolveranno». Giuseppe Artuffo, primo cittadino di Santo Stefano Belbo: «Se avesse voluto coinvolgerci lo avrebbe fatto dall'inizio. Come possiamo mettere a

disposizione i nostri mezzi, ad esempio la polizia locale, quando non siamo nemmeno rappresentati in Consiglio? Valuteremo dopo le elezioni e mi auguro che la giunta dia le dimissioni». Fra i programmi dell'amministrazione dell'Ente montano, oltre alla gestione di 4 milioni 900 mila euro dei fondi Acna per il potenziamento di acquedotti, fognature e difese spondali, ci sarebbe anche un parziale ridimensionamento del personale operante nella sede di Torre Bormida. «Stiamo discutendo coi sindacati per ricollocare ad altre funzioni alcuni dipendenti - precisa Barbero -, ma per ora ogni decisione è sospesa. Nessuno perderà il posto».

Manuela Arami

«L'Agencia, simbolo dello Stato contro le mafie»

La definizione è di Maroni che parla anche di giornata da incorniciare. In vista altre sezioni a Palermo e Milano

REGGIO CALABRIA - Pietro Grasso, il capo della «Un simbolo dello Stato contro le mafie». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, per la quarta volta a Reggio in meno di due mesi, ha appena tagliato il nastro che dà il via all'Agencia nazionale dei Beni sequestrati e confiscati: è una bandiera della legalità che sventola in una terra difficile che «però vuole ribellarsi alla 'ndrangheta», come sottolinea nel suo breve intervento il sindaco Giuseppe Scopelliti. «L'Agencia – annuncia il direttore generale, il prefetto Alberto Di Pace – entrerà regolarmente in funzione fra dieci-quindici giorni, il tempo di completare gli arredi. Inizialmente saremo in pochi, una trentina, ma faremo tanto lavoro». La macchina dell'Agencia accende i motori: «È l'avvio di un progetto che parte da lontano – osserva il ministro Maroni –, Reggio sarà sede nazionale ma compatibilmente con le esigenze verranno aperte anche altre sezioni distaccate dove è più forte l'esigenza sull'aggressione ai patrimoni dei mafiosi». Maroni si limita a dire che «l'attività dell'Agencia funzionerà a rete su tutto il territorio nazionale», ma quasi certamente verranno aperte altre due sezioni. Sedi possibili Milano e Palermo. Il ministro definisce storica questa giornata che vede presente a Reggio i vertici della Magistratura e delle Forze dell'Ordine, tra cui il procuratore nazionale antimafia

Polizia Antonio Manganelli, il procuratore della Repubblica di Reggio, Giuseppe Pignatone, il procuratore generale della Corte d'Appello, Salvatore Di Landro. Fu proprio l'attentato al portone del suo ufficio ai primi di gennaio a dare il via ad una reazione scomposta dello 'ndrangheta con avvertimenti e minacce a magistrati e politici e a sollecitare, quindi, la pronta risposta dello Stato. In questa risposta il governo ha predisposto un pacchetto immediato di interventi, rafforzando Magistratura e Forze di Polizia e istituendo appunto l'Agencia dei Beni sequestrati e confiscati. All'evento dell'inaugurazione, il governo era rappresentato anche dal sottosegretario Francesco Nitto Palma, il quale ha ribadito ai cronisti: «Abbiamo realizzato a Reggio un presidio importante e significativo». Il ministro Maroni nel suo intervento ha elogiato «l'impegno del sindaco di Reggio Giuseppe Scopelliti, che ha messo a disposizione del ministero la sede per l'Agencia». Il Palazzo scelto si trova sul viale Amendola nell'ex sede dell'Eca. le stanze ancora odorano di pittura fresca. «È stato il risultato della volontà – ha detto Scopelliti – e di una perfetta sinergia tra Amministrazione comunale, Prefettura e Ministero». In effetti il nuovo prefetto di Reggio, Luigi Varratta, è stato tempestivo nel cogliere al volo il progetto del

ministero. Lapidario ma significativo l'intervento di Pietro Grasso: «La Dna – ha detto – è presente in questo progetto con la presenza di un suo magistrato (il dott. Alberto Cisterna ndr) perché riteniamo importante accelerare sull'acquisizione dei patrimoni illegali dei mafiosi per poterli poi assegnare, con procedure agili alle istituzioni e alle associazioni. E il compito principale di questa Agencia è quello di destinare questi beni a istituzioni, volontariato e a chi combatte il crimine». E sono davvero un "Eldorado" questi beni. Il ministro Maroni aggiorna l'agenda. «In 19 mesi di governo abbiamo messo le mani su 14 mila beni, pari ad una somma che raggiunge i 7 miliardi e mezzo di euro. E noi vogliamo che questi patrimoni rientrino nel mondo della legalità. Noi siamo di parola: l'Agencia è realtà. Per me questa è una giornata da incorniciare perché rappresenta il progetto più determinante nell'aggressione ai patrimoni di tutte le mafie. Siamo molto fiduciosi, assieme al direttore dell'Agencia, il prefetto Di Pace, sul ruolo che dovrà svolgere questo presidio simbolo della legalità per la gestione dei patrimoni mafiosi che non sono soltanto qui in Calabria e in Sicilia, ma in tante altre regioni. E per tale motivo l'Agencia avrà altre sedi decentrate per poter operare meglio. Questa è una battaglia di tutti. Sono convinto

che la mafia verrà sconfitta dallo Stato». Rivolto a Pietro Grasso, il ministro ha aggiunto: «Signor Procuratore dobbiamo fare spesso visite in Calabria perché portiamo bene. Proprio oggi (ieri per chi legge ndr) è stato catturato nel Crotonese, a Isola capo Rizzuto, un pericoloso latitante inserito negli elenchi dei cento. Lunedì in Sicilia è stata fatta terra bruciata attorno a Matteo Messina Denaro, il capo di Cosa Nostra che, a mio giudizio, presto sarà catturato e non sarà più l'inafferrabile "primula rossa". La caccia ai latitanti è un altro impegno prioritario del governo». Maroni, parlando dell'arresto di Crotonese, ha fatto riferimento alla cattura di Pasquale Manfredi, detto "Scarface". A proposito dell'Agencia, Maroni ha voluto sottolineare il voto unanime espresso dalla Camera: «Si tratta – ha osservato – di un segnale molto positivo. Tutti, destra e sinistra, senza neanche un astenuto, hanno dato luce verde a questo progetto del governo. Adesso mi auguro che prima delle elezioni la legge possa avere la stessa approvazione da parte del Senato. Comunque l'Agencia può già funzionare per decreto del governo. Io dico che bisogna unire gli sforzi, istituzioni, governo centrale e governi locali, per contrastare e sconfiggere definitivamente la criminalità organizzata. Qui a Reggio, con questa Agencia, lo Stato ha fatto un passo decisivo».

Il procuratore della Repubblica, dott. Giuseppe Pignatone, aveva fatto delle osservazioni sul funzionamento dell'Agenzia. Aveva manifestato qualche perplessità sul fatto che la stessa Agenzia potesse occuparsi di un bene sequestrato senza almeno una sentenza di primo grado. Ciò avrebbe potuto provare complicazioni e rallentamenti. «Il suggerimento – ha commentato – è stato recepito dalla legge votata alla Camera». Questa è una prova in cui i buoni rapporti tra Politica e Magistratura portano risultati anziché polemiche. Infine un'anticipazione affiora dall'intervento del sindaco Scopelliti: la prossima settimana un immobile confiscato ad Archi al boss Pasquale Condello detto "Il supremo" verrà assegnato a cittadini e associazioni. Ha commentato Maroni: «Questa sì che è un'altra bella notizia».

Tonio Licordari